Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Province d'Italia**			
	Asca.it	20/04/2011	*DEF: PROVINCE, E' ALLARME PER GLI INVESTIMENTI.*	2
	Aziende-oggi (web)	20/04/2011	*DEF: UPI, OK TENUTA CONTI MA SENZA INVESTIMENTI NON SI CRESCE*	3
	Il Capoluogo (web)	20/04/2011	*CASTIGLIONE: SENZA INVESTIMENTI NON SI CRESCE*	4
	MET - Provincia di Firenze (web)	20/04/2011	*DEF: DALLE PROVINCE LALLARME SUGLI INVESTIMENTI*	5
	Virgilio Notizie	20/04/2011	*DEF/ DALLE PROVINCE ALLARME SUGLI INVESTIMENTI*	6
	Yahoo.it	20/04/2011	*DEF: PROVINCE, E' ALLARME PER GLI INVESTIMENTI*	7
Rubrica:	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	21/04/2011	*SOLO IL CONFRONTO SALVA LE RIFORME (E.De mita)*	8
18	Il Sole 24 Ore	21/04/2011	*NO AL RINVIO SUI PREMI E SANZIONI (R.tu.)*	9
31	Il Sole 24 Ore	21/04/2011	*SENZA IL "VALORE ZERO" C'E' SPECULAZIONE (D.Gaudiello)*	10
6	Corriere della Sera	21/04/2011	*Int. a R.Calderoli: "CHI GOVERNA NON DEVE BUTTARLA IN CACIARA" (M.Cremonesi)*	11
14/15	Corriere della Sera	21/04/2011	*BUROCRAZIA E BALZELLI COSTANO 21 MILIARDI (R.Bagnoli)*	12
14/15	La Repubblica	21/04/2011	*PIU' DI UN MESE PER SBRIGARE LE PRATICHE FISCALI IL LAVORO "PERSO" DA ARTIGIANI E PICCOLE AZIENDE (L.Grion)*	14
7	Italia Oggi	21/04/2011	*DAGLI IMMIGRATI ALLA GIUSTIZIA PERCHE' IL PDL TEME LA LEGA (C.Maffi)*	16
10	Italia Oggi	21/04/2011	*CONSIP, CONVENZIONI IN AFFANNO (S.Sansonetti)*	17
3	Libero Quotidiano	21/04/2011	*LA LEGA CORRE DA SOLA DOVE NON FA MALE AL PDL (M.Pandini)*	18
35	L'Unita'	21/04/2011	*DEF SMASCHERATE LE FINZIONI COSI' L'ITALIA NON RIPARTE*	19
22	Il Fatto Quotidiano	21/04/2011	*MEDICINE PER LA DEMOCRAZIA (A.Padoa schioppa)*	21
15	Il Manifesto	21/04/2011	*UNA PADANIA SENZA PUDORI*	22
3	Liberal	21/04/2011	*E BANKITALIA BOCCIA ANCORA TREMONTI (F.Pacifico)*	24
4/5	Liberal	21/04/2011	*IL CONTROPIANO*	26
2	Roma	21/04/2011	*LA CISL CON I "RIVOLTOSI"*	29
Rubrica:	**Pubblica amministrazione**			
2	Il Sole 24 Ore	21/04/2011	*UN'AZIENDA E 11 VERIFICATORI (M.Mobili)*	30
12	Il Giornale	21/04/2011	*INTERNET ENTRA A SCUOLA COL WI-FI: I VOTI IN PAGELLA CONSULTABILI IN RETE (E.Fontana)*	32
Rubrica:	**Politica nazionale: primo piano**			
5	Il Giornale	21/04/2011	*Int. a G.Galan: "FERMIAMO TREMONTI CONDIZIONA IL GOVERNO E CI FARA' PERDERE VOTI" (A.Signore)*	34

www.ecostampa.it

asca
agenzia stampa quotidiana nazionale
Decisioni in tempo reale
Direttore Responsabile Gianfranco Astori

News in tempo reale GRATIS con ASCA

enti locali

20-04-2011

DEF: PROVINCE, E' ALLARME PER GLI INVESTIMENTI

(ASCA) - Roma, 20 apr - "Comprendiamo la necessita' di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilita', ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di piu' il tessuto economico del Paese".

Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione in commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza.

Nel documento consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticita', sia sul Piano di stabilita' che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalita' del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province "indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese".

Ma l'allarme dell'Upi e' sulla rilevante riduzione degli investimenti: "Energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese - si afferma nel documento delle Province - ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione - si impedisce di svolgere la propria funzione".

Secondo le stime Upi, in particolare negli ultimi anni nei bilanci delle Province si e' consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilita' interno.

"E' evidente - conclude Castiglione - che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione".

rus/mar/rob

(Asca)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

DEF: UPI, OK TENUTA CONTI MA SENZA INVESTIMENTI NON SI CRESCE

(AGI) - Roma, 20 apr. - "Comprendiamo la necessita' di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilita', ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di piu' il tessuto economico del Paese". Lo sottolinea il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione sul Documento di economia e finanza (Def). Nel documento consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticita', sia sul Piano di stabilita' che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalita' del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province, "indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese". L'allarme dell'Upi e' sulla "rilevante riduzione degli investimenti: energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese - si afferma nel documento delle Province - ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione, si impedisce di svolgere la propria funzione". Secondo le stime Upi, in particolare negli ultimi anni nei bilanci delle Province si e' consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei "drastici tagli" ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilita' interno. "E' evidente - conclude Castiglione - che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione". (AGI) Rm1

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Politica

Condividi

Castiglione: senza investimenti non si cresce

Roma, 20 apr 2011 - «Comprendiamo la necessità di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilità, ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di più il tessuto economico del Paese». Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione in commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza.

Nel documento consegnato alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticità, sia sul **Piano di stabilità** che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalità del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province, «indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese».

L'allarme dell'Upi, tuttavia, è soprattutto sulla rilevante riduzione degli investimenti: «energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese - si afferma nel documento delle Province - ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione - si impedisce di svolgere la propria funzione».

Secondo le stime dell' Upi, in particolare, negli ultimi anni nei bilanci delle Province si è consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

«E' evidente - conclude Castiglione - che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficienza».

Aggiornato al 20/04/2011 13:32

TAG: Upi, Castiglione

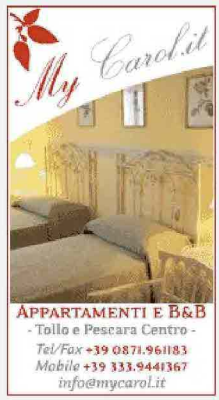
Condividi

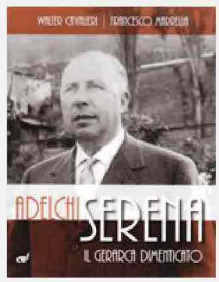
Valutato: 0/5 (0 valutazioni)

Commenti (0)

Registrati per inviare un commento, oppure esegui il Login se hai già effettuato la registrazione.

ilCapoluogo.it d'Abruzzo
I fatti, niente di più, niente di meno. Le *opinioni*, tutte.
Utilizza le nostre App per **Iphone**, **IPad** e **Nokia** o il nostro **Widget** per il tuo sito per essere sempre aggiornato.
Le notizie dall'Aquila sempre con te!





Newsletter

I Blog del Capoluogo.it

Gli Stati Uniti visti dall'Italia
di Emanuela Medoro
Febbraio 2008: note e curiosità dai siti ufficiali dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti d'America

Il parere del legale
di Monica Muzi e Marta Properzi
Stalking, una lettrice chiede un parere

Videolettere aquilane
di Francesco Paolucci
Paesi dimenticati: Casentino

Vivere la Cultura
di Centro Studi Sallustiani
Certamen Ovidianum, vince una studentessa di Sulmona

Associazione Humanitas
di Associazione Humanitas AQ
L'Uovo e Humanitas per Progetto Ego, Giambruno: "Dare una motivazione ai ragazzi, basta alcolici e centri commerciali"

Sottobosco - istantanee dal mondo dei giovani
di Oratorio don Bosco
Laboratorio fotografico, un grande successo

Una finestra sul mondo
di Goffredo Palmerini
Le bellezze dell'Italia e la sindrome di Sthendal

Panathlon L'Aquila
di Panathlon Club L'Aquila
Il Panathlon per il quadrangolare di beneficenza

L'Aquila unplugged
di ilCapoluogo.it
L'Aquila. Zona Rossa. Io entro

Le ali dell'Ippogrifo

Rubriche

La nostra cucina
Minestra di sellari (sedani) e patate

Giovani
Save The Children, attenzione alla sessualità nella

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

[Economia]
Unione delle Province

DEF: DALLE PROVINCE L'ALLARME SUGLI INVESTIMENTI

Castiglione "Comprendiamo la tenuta, ma senza investimenti non si cresce"

"Comprendiamo la necessità di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilità, ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di più il tessuto economico del Paese".

Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione in commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza.

Nel documento consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticità, sia sul Piano di stabilità che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalità del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province "indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese". Ma l'allarme dell'Upi è sulla rilevante riduzione degli investimenti: "energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese – si afferma nel documento delle Province – ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione – si impedisce di svolgere la propria funzione".

Secondo le stime Upi, in particolare negli ultimi anni nei bilanci delle Province si è consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

"E' evidente – conclude Castiglione – che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione".

20/04/2011 12.23
Unione delle Province

^ inizio pagina

Met Precedente

- Primo piano
- Toscana
- Finanza
- Sport

ANSA.IT Top News
Ansa Top News - Tutti gli Rss
ANSA.IT Toscana
Ansa Toscana - Tutti gli Rss
ANSA.IT Finanza
Ansa Finanza - Tutti gli Rss
ANSA.IT Sport
Ansa Sport - Tutti gli Rss

VIABILITÀ | METEO | SPETTACOLI | EVENTI

Novità da:
Regione Toscana
Provincia di Firenze
Comune di Firenze

Servizi e strumenti

Accessibilità | Scelta rapida

Met
Archivio news
Archivio 2002-05
Redattori
Canali
Ricerca
Gadgets
Edicola

Provincia
Home Provincia
Notiziario
Consiglio Provinciale
U.R.P.

Newsletter
Met
Consiglio Provinciale
Sport

Area riservata
Login

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ECONOMIA

Def/ Dalle Province allarme sugli investimenti

Castiglione: in ultimi anni -25% risorse, così non si cresce

postato fa da TMNews

Roma, 20 apr. (TMNews) - "Comprendiamo la necessità di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilità, ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di più il tessuto economico del Paese". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione in commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza.

Nel documento consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticità, sia sul Piano di stabilità che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalità del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province "indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese". Ma l'allarme dell'Upi è sulla rilevante riduzione degli investimenti: "energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese - si afferma nel documento delle Province - ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione - si impedisce di svolgere la propria funzione".

Secondo le stime Upi, in particolare negli ultimi anni nei bilanci delle Province si è consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

"E' evidente - conclude Castiglione - che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione".

DAGLI UTENTI powered by OkNO

- Non ci rompete più di tanto! » Il non-senso della vita - Blog - Repubblica.it
  5 punti | 5 voti | postato fa da AndreaM
- La ricerca del lavoro crea dei problemi a livello psicologico!
  44 punti | 58 voti | postato fa da Mister6339
- Le Aziende Italiane Sono le Migliori Al Mondo per Etica Sociale
  0 punti | 10 voti | postato fa da segnalafeed

DALLA RETE

- CONSUMI. Federconsumatori: meno ristoranti, teatri, vacanze dal 2002 a oggi
  inserito fa da Help Consumatori
- Agenda del 21 aprile
  inserito fa da SoldiOnline
- Banca Centrale Europea, Draghi è il favorito
  inserito fa da RaiNews24

Stampa | RSS Reader | Servizi SMS | Alice Widget

CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca
CERCA

CLASS NEWS MSNBC
Informazioni dal mondo

GALLERY
Arrestato il boss dei Casalesi, Antonio Iovine

GALLERY
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità

GALLERY
Le foto più curiose di novembre

Risparmia fino a 500 € su RC Auto
Confronta 18 assicurazioni ▶
cercassicurazioni.it

Impresa Semplice
Passa a TIM
mantenendo il tuo numero!
RICHIEDI CONTATTO

VIRGILIO CONSIGLIA

casa.it
TROVA SUBITO LA TUA CASA
600.000 offerte per te sul sito immobiliare n1 in Italia. Scegli la tua casa su Casa.it

CHIRURGIA ESTETICA UOMO
Liposuzione, Coolsculpting, Blefaroplastica, Rinoplastica, Medicina Estetica. Visita Gratis

WHAT A WOMAN WANTS
Sei una donna dinamica e intraprendente? Prova a sedurre Luca Argentero!

InfoJobs.it
IL LAVORO CHE CERCHI È QUI
Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Yahoo! Mio Yahoo! Mail

Ricerca: Ricerca web

YAHOO! NOTIZIE ITALIA Entra
Sei un nuovo utente? Registrati

Yahoo! Notizie - Aiuto

Fotovoltaico a casa tua?
Chiedici un Preventivo ORA!

Home | Italia | Mondo | Politica | Economia | Sport | Tecnologia | Spettacoli | Salute | Curiosità | Gossip | Società | Meteo

In primo piano | Il BLOG di Y! Notizie | Il BLOG di Focus | Video | Foto | PDL | PD | Top 10

Ricerca: Solo Yahoo! Notizie Ricerca

I TEMI DEL MOMENTO

Gheddafi e Libia | Africa | PD | IdV
UDC | Giustizia e politica | Lega Nord | Napolitano
Amministrative | Governo Berlusconi | PDL | Silvio Berlusconi

LE PRINCIPALI NOTIZIE DEL GIORNO

Siria, polizia arresta esponente opposizio...
Yemen, motociclista spara su contestatori: un morto
Tremonti: fisco opprime imprese, studiare controlli ...
» Tutte le notizie principali

ULTIM'ORA Libia, Francia invia ufficiali collegamento, aumenta attacchi

Def: Province, e' Allarme Per Gli Investimenti

da 56 minuti

asca Decisioni in tempo reale

Invia questo articolo | Versione stampabile

(ASCA) - Roma, 20 apr - "Comprendiamo la necessita' di assicurare la tenuta dei conti e la decisione del Governo di garantire la stabilita', ma senza gli investimenti non si cresce e si rischia di indebolire ancora di piu' il tessuto economico del Paese". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'audizione in commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza. Nel documento consegnato alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'Upi evidenzia alcune criticita', sia sul Piano di stabilita' che sul Programma di riforme. A partire dalla mancata consultazione e partecipazione di Regioni ed Enti locali alla definizione degli obiettivi e delle finalita' del Documento di Economia e Finanza che, scrivono le Province "indica una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese". Ma l'allarme dell'Upi e' sulla rilevante riduzione degli investimenti: "Energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo, sostegno alle imprese sono temi decisivi per la crescita del Paese - si afferma nel documento delle Province - ma rischiano di rimanere temi sulla carta se agli Enti locali, che sono deputati alla loro realizzazione - si impedisce di svolgere la propria funzione". Secondo le stime Upi, in particolare negli ultimi anni nei bilanci delle Province si e' consolidato un trend negativo con un -25% delle risorse destinate agli investimenti, a causa dei drastici tagli ai trasferimenti subiti con le manovre economiche e dei vincoli imposti dal Patto di stabilita' interno. "E' evidente - conclude Castiglione - che con queste scelte non solo non si permette la ripresa della crescita economica, ma si impedisce agli Enti locali di investire in opere che sono invece fondamentali per il Paese, impoverendo l'imprenditoria locale e deteriorando un sistema di infrastrutture che avrebbe invece davvero bisogno di interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficientazione".

Invia questo articolo | Versione stampabile

Pubblicità

GLI ARTICOLI PIÙ LETTI

1 Intervista alla ex professoressa diventata escort della Roma bene
«Io, ieri professoressa, oggi escort della Roma bene» ...Continua
2 Quella non fu l'Ultima cena: il Giovedì Santo ...
3 "Il nostro lavoro è troppo noioso". L'azienda l...
4 Che lavoro fanno deputati e senatori?
5 Tumori:Sviluppata Sostanza-Inibitore Che N...
» Gli articoli più letti

SCOPRI SU YAHOO! NOTIZIE

Yahoo! Meteo
Le previsioni per la tua città e il meteo in Europa e nel mondo

I BLOG DI YAHOO! NOTIZIE

Il blog di Focus:
Che fare del virus?
1 commento

Il blog di Focus:
Come sono nate le lingue parlate oggi nel mondo?

ALTRE NOTIZIE SU

da 6 minuti
Fisco: Raisi (Fli), Oppressione? Tremonti Principale Responsabile
(ASCA) - Roma, 20 apr - "Giulio Tremonti denuncia l'oppressione fiscale

da 15 minuti
Crisi: Fassina(Pd), Basta Chiacchiere, Tremonti Dica Verita' Al Paese
(ASCA) - Roma, 20 apr - "Ringraziamo il Ministro Tremonti per l'attenzione dedicata

da 17 minuti

Segreto Stato: Pd, Da Governo Solo Parole e Poca Trasparenza
(ASCA) - Roma, 20 apr - "La comunicazione odierna al Copasir del

da 17 minuti

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA REVISIONE DEL SISTEMA

Solo il confronto salva le riforme

di **Enrico De Mita**

Il clima politico tutto preordinato a competizioni elettorali non sembra consentire convergenze in Parlamento sui grandi temi delle istituzioni e della politica economica. La vicenda del federalismo sta dimostrando inconfutabilmente che questo capitolo della politica istituzionale è finalizzato ai successi elettorali sia da parte della maggioranza sia della minoranza: ognuno afferma che il "suo" federalismo è più bello dell'altro e la gente non sa di che si tratti.

L'auspicio fatto dal Presidente della Repubblica di una revisione del sistema fiscale concordata dalle forze politiche che siedono in Parlamento è caduto nel vuoto. Tutti parlano continuamente di riforme tributarie ma ognuno la intende a modo suo; oltre tutto, di riforma oggi si conoscono prevalentemente le proposte di riduzione della pressione fiscale ai fini della ripresa, ma mancano indicazioni sistematiche e di tempo non breve. Una riforma seria esige tempo, dagli otto ai dieci anni.

Il Fisco è, da un certo punto di vista, un'istituzione dell'ordinamento e se è vero che la manovra delle aliquote è compito del Governo, il disegno delle regole permanenti (dichiarazione, riscossione, sanzioni) è compito dell'intero Parlamento. Diventa perciò importante l'avvio di un dibattito che veda il Parlamento come sede centrale. Una riforma tributaria che non sia intervento contingente dovrebbe cominciare con una valutazione della riforma del 1971, cercando il contributo di studiosi e tecnici che offrano un quadro di massima della materia, attento ai condizionamenti europei (molti di più di quanto non appaia) e che sfoci in una specie di risoluzione parlamentare preparatoria della legge delega.

Questa cronologicamente viene prima degli altri provvedimenti attuativi ma deve contenere già tutte le indicazioni di merito, con princìpi e criteri direttivi ben determinati. Insomma, il modello è quello della riforma del 1971 (prescindendo naturalmente dal merito) e non quello del federalismo fiscale, che più che direttive contiene il permesso a fare le cose più disparate del mondo, che ovviamente non si faranno e hanno il solo obiettivo di arrivare comunque a una specie di affermazione generica di bandiera. I punti nodali di un disegno di tempo non breve dovrebbero essere:

- intervento immediato sulle aliquote per favorire la ripresa, il che non è cosa facile;
- precisazione degli strumenti di lotta all'evasione e all'elusione, finora formulati in modo insoddisfacente e che sembrano inasprire solo la tassazione esistente.

La lotta all'evasione si fa oggi con leggi e comportamenti che puntano prevalentemente su strumenti discutibili di diritto penale. Deve invece essere perseguita senza controlli eccessivi per le imprese, come ha ricordato il ministro Giulio Tremonti, e rendendo le imposte sopportabili, di modo che non diventino esse causa tecnica di evasione. E l'elusione deve togliere il più possibile dalle mani dell'amministrazione la nozione di «abuso del diritto» privilegiando la certezza del diritto per i contratti più diffusi nella moderna vita del mercato, non riducendo la materia alla logica ambigua del concordato.

Veniamo ai punti più delicati. L'approvazione congiunta di riforma e federalismo non ha senso: occorre prima approvare il sistema statale e poi pensare alla finanza locale, per ragioni tecniche e non solo costituzionali evitando forme di sovraimposizione. Il contribuente è uno soltanto. Il rapporto tra finanza statale e finanza locale non può essere casuale. Ma tutti sanno che l'approvazione immediata del federalismo serve a tener in piedi il Governo, che purtroppo non riesce a fare le cose necessarie. Bisogna inoltre coordinare la legittima riduzione delle tante agevolazioni con la scelta di quelle che sono strumentali a esigenze di politica economica. La composizione fra tassazione reale e tassazione personale non può essere un postulato astratto ma deve avvenire nel rispetto effettivo del principio costituzionale di progressività, come negli altri Paesi europei, dove non mi pare siano apparse soluzioni eccentriche. Progressività e parità di trattamento nel concorso alla spesa pubblica sono temi dell'economia europea moderna.

Per il contenzioso è stato riesumato il progetto Allorio-Visentini degli anni 50: un grado di controllo amministrativo e un solo grado giurisdizionale con giudici togati. Abbiamo in Italia fior di processualisti nel campo tributario (Consolo, Glendi, Russo, Tesauro) che potrebbero verificare la modernità della proposta in vista di un processo veloce, che rispetti la Costituzione e tutti i principi del diritto processuale.

Tutte queste riflessioni rimangono indicazioni a futura memoria se si pensa solo alle elezioni, nel qual caso la riforma tributaria è pura propaganda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Il confronto e le riforme

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Federalismo. Calderoli stoppa la richiesta delle Regioni

No al rinvio su premi e sanzioni

Via libera alla divisione dei 106,5 miliardi per la spesa sanitaria nel 2011. Ma stop alla richiesta di rinviare l'esame del decreto collegato al federalismo fiscale su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali, a cominciare da quelli in default per i debiti sanitari. S'è chiusa con un mezzo successo e con un flop per i governatori il confronto di ieri col Governo.

Sullo schema di decreto che mette in mora i governatori (fino ai manager delle Asl) con i conti sanitari in rosso fisso, inutilmente le Regioni hanno chiesto un rinvio. La richiesta di approfondimenti è stata respinta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: a questo punto il provvedimento tornerà in Conferenza Unificata tra un mese, dopo di che, anche senza intesa, sarà inviato per il parere alla bicameralina parlamentare. «Noi siamo nettamente contrari a questo decreto e chiediamo di cambiarlo radicalmente. È bene assicurare tutte le garanzie costituzionali previste dalla Carta per gli enti e i loro rappresentanti», ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd).

Governo che però in Conferenza Stato-Regioni ha dato l'assenso al riparto (*www.24oresanita.com*) dei fondi sanitari per il 2011. Non senza lasciare ancora in sospeso qualche cifra. Un ulteriore «approfondimento» sarà fatto per le somme relative alla mobilità interregionale dei pazienti. Ma soprattutto resta in sospeso l'effettiva disponibilità dei 486,5 milioni che da giugno serviranno per la copertura dei superticket sulla specialistica. Una garanzia che le Regioni pretendono in applicazione del «Patto» per la salute, che altrimenti, mettono in guardia, sarà da considerare infranto per colpa del Governo.

Un segno evidente, questo, delle preoccupazioni che crescono in vista della manovra annunciata dal Governo. Come dimostra l'imbarazzo crescente tra i governatori per l'applicazione del nuovo prezzo di rimborso sui farmaci generici, che ha fatto scattare ticket a raffica a carico dei cittadini. Sembra che le industrie farmaceutiche stiano adeguando al ribasso i listini: oggi si capirà meglio per quanti farmaci e fino a che livello hanno abbassato i prezzi. Il settore farmaceutico del resto è in pieno fermento: ieri l'intera filiera (industrie, farmacisti, grossisti) ha incontrato il ministro Tremonti per illustrare le difficoltà del settore, non solo alla luce del recente taglio dei prezzi dei farmaci off patent.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Definire a settembre le misure 2013»

COSTA RICA INVESTIMENTO

Nei al rinvio su premi e sanzioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

La decisione. I contenuti

Senza il «valore zero» c'è speculazione

Domenico Gaudiello

La sentenza emessa dal Tribunale di Milano al termine della causa fra Unicredit e il Comune di Ortona merita di essere segnalata per la sua originalità.

Innanzitutto, perché pronuncia la nullità di contratti già estinti per volontà concorde delle parti, e ritiene che dalla dichiarazione di nullità non derivi solo l'obbligo di restituzione dei flussi, ma anche il risarcimento dei danni, giungendo sul punto a conclusioni molto "innovative". Poi, perché asserisce che un derivato che non sia "par" al momento della sua conclusione sia da ritenersi per ciò stesso come un contratto con *funzione speculativa; di conseguenza* si discosta dal concetto classico di «copertura», che consiste invece nel solo fatto di ricevere dalla controparte swap esattamente gli interessi dovuti *in base alla passività sottostante*, come sancito dal Dm 389/2003 (normativa ad hoc per gli enti locali che attua l'articolo 41 della legge 448/2001).

Altrettanto significativo è che vengano ritenute norme imperative (perché dalla violazione di queste il collegio fa scaturire la nullità dei contratti e non solo l'eventuale responsabilità pre-contrattuale della controparte) sia il «Documento Rischi», contenuto nell'Allegato 3 al Regolamento Consob *11522 del 1998* dove si dice che «alla stipula del contratto, il valore dello swap è sempre nullo», sia l'articolo 61 del Regolamento 11522 nella parte in cui prevede in capo alla banca l'obbligo di informare il cliente sulle commissioni applicate per il servizio prestato.

Tuttavia, pur essendo parte delle contestazioni del Comune, la sentenza non chiarisce se la dichiarazione di «operatore qualificato» rilasciata dall'ente fosse al tempo valida. Si tratta di un tema importante anche per valutare la condotta informativa tenuta dall'intermediario, e ricostruire l'esatta applicazione dell'articolo 61 del regolamento *11522*. Questo articolo, la cui formulazione appare peraltro più tagliata sull'esecuzione di operazioni quali la ricezione e trasmissione ordini (si pensi all'esecuzione di un ordine di acquisto o vendita sul mercato), non è applicabile nei confronti degli operatori qualificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO

Secondo i giudici il prodotto che non pareggia i flussi in entrata e uscita al momento dell'accordo è off limits agli enti locali

Swap, costi occulti condannati

Le Casse in affanno

Senza il «valore zero» c'è speculazione

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista Calderoli: certi atteggiamenti dannosi per il cammino delle riforme

«Chi governa non deve buttarla in caciara»

MILANO — «Di solito è l'opposizione che tende a buttarla in caciara. Chi governa non dovrebbe farlo». Roberto Calderoli non nasconde il disagio del Carroccio per i toni del capo della coalizione. Né il fatto che il clima da scontro frontale rischi di compromettere la fisionomia di «legislazione delle riforme» a cui punta la Lega.

E così, prendendo le parti di Napolitano, avete avvisato Berlusconi...

«Attenzione. Noi non è che ci schieriamo da una parte o dall'altra. Ma è evidente che i manifesti sulle Br in procura sono stati un "farla fuori dal vaso". Di qui, il sostegno a Napolitano».

Solo per i manifesti? Oppure è la strategia d'attacco del premier sulla giustizia che non condividete?

«Noi siamo convinti che certi atteggiamenti rappresentino un danno anche dal punto di vista elettorale. Non si capisce il vantaggio di dare delle armi alle opposizioni».

Però, i provvedimenti sulla giustizia alla fine li approvate sempre.

«Noi partiamo da un punto di vista: questo provvedimento è utile? Se sì, non ci scandalizza il fatto che possa anche essere utile a Berlusconi».

Ma con queste tensioni è pensabile fare le riforme?

«È proprio questo il punto. Le riforme non si possono fare in un clima di scontro. Se io avessi dovuto fare il federalismo aizzando la polemica tra destra e sinistra o, peggio, tra Nord e Sud, che cosa sarebbe successo?».

Calderoli, diciamolo: il feeling con gli alleati non è al suo massimo storico.

«Capiamoci. Da un lato, se io guardo ai freddi numeri, vedo una maggioranza che tiene e anzi si allarga. Dall'altro, noi continuiamo a lavorare e portiamo a casa i risultati. Suggeriamo al Pdl di fare altrettanto, senza esagerare con le forzature. Detto questo, superate le amministrative e alcuni passaggi giudiziari, la legislatura potrà concludersi felicemente».

Le amministrative: anche lì, la concordia non sembra regnare sovrana.

«E perché? La nostra posizione è lineare: nei piccoli comuni, si sceglie sulla base della possibilità concreta di lavorare insieme. Nei capoluoghi e nelle Province, sempre insieme tranne dove il Pdl si è alleato con Udc e Fli».

A Milano, Letizia Moratti non è ancora riuscita a vedere Bossi al suo fianco.

«Io penso che ci sarà per la chiusura della campagna elettorale. È un problema che non esiste».

«Se si perde a Milano, salta tutto». È una considerazione attribuita al Carroccio.

«È una considerazione da perdenti. Noi non pensiamo mai "se perdiamo". Certo è che i poteri forti non vinceranno più».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Quirinale

«Un errore i manifesti anti magistrati. Da qui il sostegno al presidente della Repubblica»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 14/15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» **Il dossier** Le misure promesse su lavoro, previdenza, ambiente e imposte comporteranno per le piccole e medie aziende un risparmio di 6,9 miliardi

Burocrazia e balzelli costano 21 miliardi

In Italia 122 adempimenti fiscali, 12 in Gran Bretagna. Per pagare le tasse 285 ore l'anno

ROMA — La burocrazia amministrativa costa alle imprese italiane 21,5 miliardi di euro l'anno. A occhio e croce un punto e mezzo di Pil. Nel programma di governo c'è l'obiettivo di dimezzare il salasso entro il 2012. A queste cifre guardava probabilmente il ministro del Tesoro Giulio Tremonti nel denunciare la sindrome da carte e documenti che asfissia il mondo delle imprese. E infatti quell'onere improprio di 21,5 miliardi è scritto a pagina 107 del programma nazionale di riforma (Pnr) approvato dal governo settimana scorsa. A quella cifra gli economisti di via Venti Settembre sono arrivati misurando le 71 procedure a più alto impatto secondo gli obiettivi fissati da Europa 2020. Sempre secondo il Pnr sono già state definite misure di semplificazione in materia di lavoro, previdenza, ambiente e fisco che comporteranno soprattutto per le piccole e medie imprese un risparmio stimato in 6,9 miliardi l'anno a cui vanno aggiunti altri 900 milioni da minori spese sul fronte della privacy e degli appalti di cui si sta occupando la Camera in questi giorni. Altri 3,8 miliardi si risparmierebbero, secondo il Tesoro, decentrando alcune funzioni col federalismo, arrivando così alla fatidica cifra complessiva di 11,6 miliardi di euro che è il valore della «semplificazione» normativa cui sta lavorando lo staff di Tremonti.

Per arrivare a questi giganteschi volumi di spesa il Tesoro ha fatto riferimento a un rapporto della Commissione europea del 2005 che ha valutato in 70 miliardi i costi totali amministrativi per l'Italia (imprese, cittadini e istituzioni) dei quali 12,8 riferibili a Bruxelles, 36,4 a livello statale e 21 a livello locale. Proprio nel merito della valutazione di quanti euro si potrebbero risparmiare evitando lungaggini burocratiche (gli adempimenti fiscali in Italia sono 122 contro i 12 del Regno Unito, per esempio) ieri gli uffici studi delle varie associazioni imprenditoriali si sono sbizzarriti. Secondo i calcoli degli attivissimi artigiani di Mestre (Cgia), una Pmi si vede gravare la cifra di 1.200 euro all'anno su ogni addetto. «Quasi una mensilità, un vero salasso» ha commentato il segretario Giuseppe Bortolussi che, pur essendo di centrosinistra, ha ammesso che «Tremonti ha ragione, basta col fisco opprimente e la burocrazia ottusa».

Facendo i paragoni con l'estero, la Cgia ha scoperto che in Italia solo per pagare il fisco le aziende impiegano 285 ore l'anno contro le 215 della Germania e le 197 della Spagna. Anche Rete Imprese Italia, il nuovo network associativo che raggruppa commercianti e artigiani, ha preso la calcolatrice arrivando a stimare in 2,7 miliardi l'anno il costo delle imprese italiane solo per «espletare» quattro adempimenti fiscali come il 770, la dichiarazione Iva, la comunicazione annuale e i rimborsi Iva. Per Giorgio Guerrini, presidente di turno della Rete, «il ministro dell'Economia ha recepito quanto le organizzazioni imprenditoriali denunciano da sempre».

Più guardinga la Confindustria, dopo che nei giorni scorsi il presidente Emma Marcegaglia aveva giudicato deludente la politica economica del governo troppo sbilanciata sul rigore e con poche iniziative per stimolare la crescita. Per il vicepresidente Alberto Bombassei è senz'altro «positivo l'allentamento della pressione fiscale e dei controlli anche perché l'evasione non è tanto nelle grandi imprese ma dappertutto». Così un altro vicepresidente confindustriale, Diana Bracco, ha detto «che non possiamo che essere d'accordo con Tremonti anche se ora si tratta di vedere i fatti». Sulla stessa linea il numero uno di Bnl e Assonime Luigi Abete che avanza tuttavia il sospetto che Tremonti si concentri sul fare comunicazione anziché sulle azioni.

Per la Confindustria del resto la lotta alla burocrazia e agli sprechi della pubblica amministrazione è un vecchio cavallo di battaglia. Già al convegno della piccola e media impresa tenuto a Palermo due anni fa, un corposo studio del centro studi denunciava — aggiungendo al rapporto 2005 di Bruxelles quello della World Bank del 2008, Doing Business — come l'eccesso di vincoli amministrativi fosse un'ancora alle attività delle imprese per circa 4 punti di Pil, circa 63 miliardi di euro. Sempre all'anno.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli oneri amministrativi

Lo studio europeo che valuta i costi amministrativi in Italia per imprese, cittadini e istituzioni, molti dovuti allo Stato centrale

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 14/15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I temi sul tavolo

Fisco
In Italia per pagare il fisco le aziende impiegano 285 ore l'anno contro le 215 della Germania e le 197 della Spagna

Aziende
Definite misure di semplificazione in materia di lavoro, previdenza e fisco con un risparmio di 6,9 miliardi l'anno per le piccole e medie imprese

Burocrazia amministrativa
Costa alle imprese italiane 21,5 miliardi di euro l'anno. L'obiettivo è dimezzare la cifra entro il 2012

I freni alle imprese per la Banca Mondiale

Facilità degli adempimenti amministrativi per le imprese secondo il ranking della World Bank (Classifica di ciascun paese secondo gli adempimenti nelle diverse aree dell'attività delle imprese)

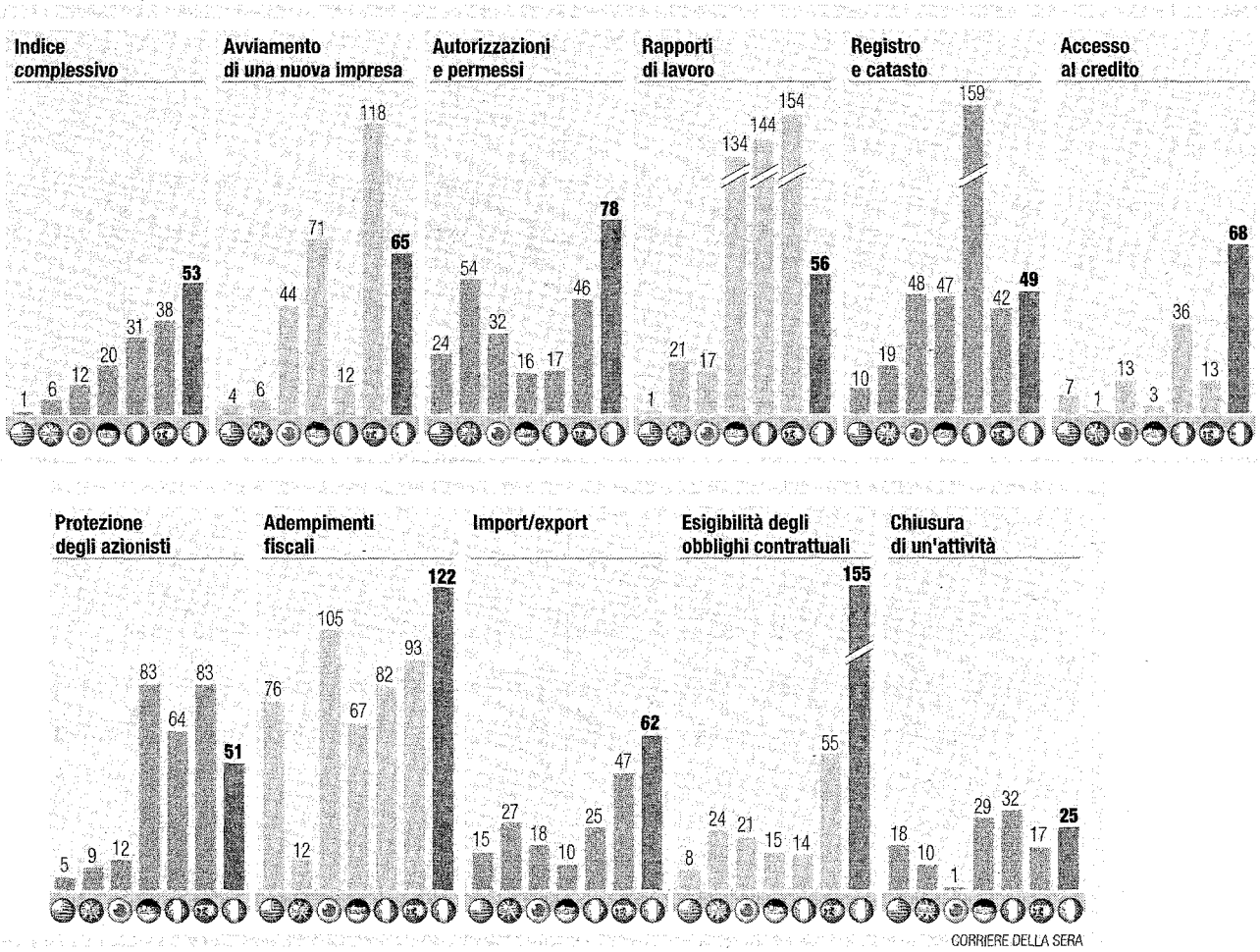
Legenda
Stati Uniti · Regno Unito · Giappone · Germania · Francia · Spagna · Italia

Fonte: **Banca Mondiale, Confindustria**

«I fondi Ue devono andare alle Regioni, ma non è scritto che debbono essere amministrati dalle Regioni. Devono essere sentite e coinvolte, ma quello è il luogo di arrivo dei fondi» ha spiegato il ministro. «Le idee da riprendere sono quelle della regia nazionale e della concentrazione delle risorse sulle grandi opere» ha aggiunto Tremonti, invitando l'opposizione e le parti sociali a non fare «proteste, ma proposte». Anche se quelle di riforma del Pd, ha osservato il ministro, non durerebbero «dieci minuti» all'esame di Eurostat, l'organismo che dovrà valutare l'impatto delle riforme sui conti pubblici.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 14/15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Più di un mese per sbrigare le pratiche fiscali il lavoro "perso" da artigiani e piccole aziende

LUISA GRION

ROMA — Più di un mese di lavoro all'anno perso per colpa della burocrazia, 258 ore che se ne vanno non per produrre reddito, ma per saldare i 15 pagamenti dovuti al fisco italiano. Le piccole imprese hanno sempre vissuto male il rapporto con lo Stato e con gli adempimenti, i balzelli, i controlli, le autorizzazioni e le carte bollate di varia natura che l'amministrazione pubblica chiede loro. Ora questo malessere si è tradotto in cifre ed è misurabile.

Il rapporto della Cgia di Mestre – che parte dai dati della World Bank/Ifc - si spinge a definire «eroica» la categoria dei piccoli imprenditori, degli artigiani e dei commercianti, così vessata. In particolare, il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi parla di «fisco opprimente e burocrazia ottusa. Lavorare in queste condizioni costringe gli imprenditori italiani, soprattutto i piccoli, ad operare con livelli di eroicità non riscontrabili in nessuna altra parte dell'Europa occidentale».

Partiamo dalla definizione di piccola impresa: per la Ue sono quelle che occupano meno di 250 persone e che hanno un fatturato annuo non superiore ai 50 milioni oppure un bilancio che non supera i 43 milioni. Nell'Europa a 25 corrispondono a queste caratteristiche 23 milioni di aziende, che danno lavoro a 75 milioni di persone e rappresentano il 99% di tutte le imprese.

La Cgia calcola che le piccole imprese italiane, per assolvere ai quindici diversi pagamenti richiesti dal italiano, consumino 258 ore di lavoro l'anno e versino una quota pari al 68,6 per cento degli utili realizzati. Se invece il calcolo viene fatto dal versante del lavoro, gli artigiani assicurano che il costo medio della burocrazia per addetto è di 1.200 euro l'anno, 1.500 se l'azienda ha meno di 15 dipendenti.

Da qualsiasi punto si vogliano leggere le cifre, la situazione dell'Italia è perdente: negli altri Paesi europei si paga di meno. Se la percentuale delle tasse sugli utili per le piccole imprese tricolori supera il 68 per cento, in Francia è al 65, in Germania al 48, in Gran Bretagna al 37. Una battaglia sulla competitività impari, che penalizza ancora di più le aziende che si affacciano sui mercati esteri. L'unica nota positiva è che la Germania ha un numero di adempimenti fiscali superiore al nostro: loro 16, noi 15, le altre Nazioni europee tutte dai 9 in giù.

Un problema, quello della burocrazia, che la categoria denuncia da anni. Confartigianato, riprendendo la graduatoria della Banca Mondiale, ricorda che l'Italia si colloca al 78esimo posto nella classifica dei Paesi che facilitano la vita alle aziende, e al 29esimo se si prendono in considerazione le prime trenta economie. Peggio di noi solo la Grecia. Di certo non aiuta il rapporto che le gli enti locali hanno con la tecnologia: nel 2010 risultava che solo 274 amministrazioni su un totale di 8.583 era in grado di offrire servizi web con piena interattività. Restando ai Comuni, solo il 3 per cento sul totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per pagare le tasse se ne va il 68 per cento degli utili, è la quota più alta in Europa

In Italia vanno effettuati quindici diversi pagamenti mentre in Svezia ne bastano due

Il peso della burocrazia sulle piccole e medie imprese

Classe di addetti	Costo medio per addetto (in euro)	Numero medio di adempimenti per addetto	Numero medio di giornate annue dedicate agli adempimenti per ciascun addetto
3 - 5	1.587	8,4	5,5
6 - 9	1.587	7,3	5,2
10 - 19	1.445	6,4	4,8
20 - 49	1.035	3,5	3,7
50 - 499	720	2,7	3,1
media totale imprese (da 3 a 499)	1.226	5,5	4,4

Elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati Ifc e World Bank

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

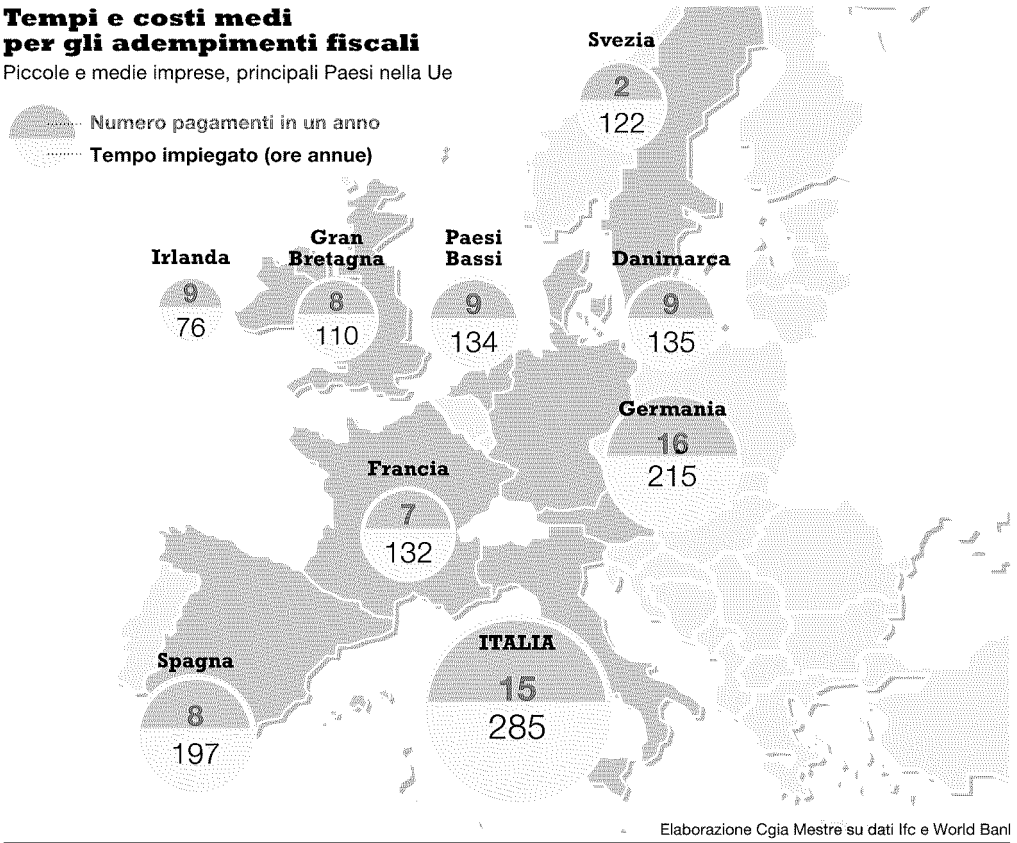
Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 14/15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Tempi e costi medi per gli adempimenti fiscali

Piccole e medie imprese, principali Paesi nella Ue

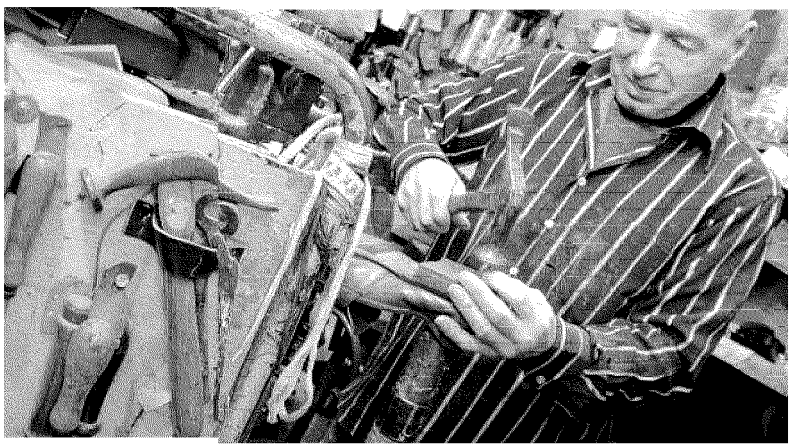


Elaborazione Cgia Mestre su dati Ifc e World Banl

festival ECONOMIA trento

Il Festival dell'Economia a Trento dal 2 al 5 giugno

I nuovi confini della libera iniziativa privata e più in generale quelli della libertà economica: è il tema del Festival dell'economia 2011, dal 2 al 5 giugno a Trento



Più di un mese per sbrigare le pratiche fiscali il lavoro "perso" da artigiani e piccole aziende

ECONOMIA E POLITICA

Bankitalia: piani del governo ambiziosi ma anticipare le misure a settembre

Tremonti: basta con l'oppressione della burocrazia sulle imprese

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dagli immigrati alla giustizia Perché il Pdl teme la Lega

DI CESARE MAFFI

Irritati, infastiditi, stufi, insoddisfatti... I leghisti da qualche settimana si dibattono fra pessimi stati d'animo. Le cause sono essenzialmente due. La prima riguarda la faccenda migranti, che ha creato non poche rogne in termini d'immagine, portando in primo piano un ministro dell'Interno che ha subìto critiche e riserve dalla base dei duri, ma in generale dagli stessi elettori bossiani. Nessuno è in grado di sapere quanto andranno avanti gli arrivi, sia dei clandestini dalla Tunisia, sia dei profughi dalla Libia. Entrambe le categorie, però, sono parimenti sgradite ai leghisti, costretti, ai vertici, a un ovvio adattamento alle norme internazionali che alla base proprio non piace.

Negli ultimi giorni, poi, è cresciuta l'insofferenza verso gli alleati. Si sa che Umberto Bossi ha accettato di aiutare Silvio Berlusconi nelle sue leggi e leggine, con l'intento di ricambiare l'appoggio politico totale sul federalismo. Si tratta, quindi, di un prezzo pagato per l'unica iniziativa che alla Lega prema davvero. Il prezzo, però, sta diventando troppo caro.

I manifesti milanesi. Le polemiche agitate dalla (poco amata, per non dire detestata) sindachessa Letizia Moratti. Le sparate berlusconiane contro i magistrati. Le reprimende del Colle. I provvedimenti legislativi personalizzati, dal processo lungo alla prescrizione breve. Tutto ciò contribuisce a una forte effervescenza della Lega.

Anche le elezioni amministrative non aiutano a un miglioramento di clima. Lasciando da parte i centri in cui la Lega corre da sola, con candidati alle maggiori poltrone distinti dal Pdl, pure negli altri Comuni e Province i leghisti operano, di fatto, in concorrenza con gli alleati. Vogliono sottrarre voti al Pdl. La questione, quindi, non va ristretta a Milano, pur se delle condizioni del centro-destra nel capoluogo lombardo Bossi è sempre stato insoddisfatto. Insoddisfatto dell'amministrazione uscente, insoddisfatto della ricandidatura, insoddisfatto di polemiche e temi poco graditi e scarsamente consoni al proprio elettorato. Ovvio che il capo leghista faccia giungere larvate minacce a Berlusconi. Altrettanto ovvio che Berlusconi, e con lui la Moratti, i dirigenti del Pdl e giù giù i candidati pidiellini oggi in corsa, siano preoccupati.

PRIMO PIANO

Il Pd va all'assalto del Carroccio

Nel mirino le presunte infiltrazioni mafiose del reggiano

E ora un senatore leghista va alla corte dei sudisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

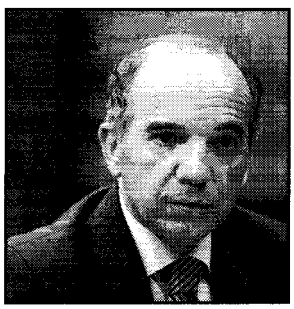
La strategia della società punta adesso a favorire minori spese per gli enti locali nell'ordine di 3,7 mld

Consip, convenzioni in affanno

I risparmi per lo stato scendono da 530 a 254 milioni di euro

DI STEFANO SANSONETTI

Il dato non sembra molto incoraggiante. Nel 2010 le convenzioni della Consip, società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, hanno fatto risparmiare allo stato 530 milioni di euro. La previsione per la fine del 2011, però, è addirittura di un dimezzamento: i risparmi raggiungibili sono quantificati in 254 milioni. I numeri vengono fuori da uno dei vari allegati al Def, ovvero il Documento di economia e finanza presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. In un allegato che si occupa dello stato di attuazione delle misure contenute nelle Finanziaria del 2008, il ministero dell'economia prende appunto in considerazione il caso della Consip. Ne emerge un trend in flessione. Crisi in vista per il sistema delle convenzioni? Non proprio.



Danilo Broggi

Diciamo che la società, amministrata da **Danilo Broggi**, sta puntando su un'altra strategia, per certi versi indicata dalle norme nel frattempo entrate in vigore. Per prima cosa i risparmi di 530 mln del 2010, destinati a scendere a 254 quest'anno, sono definiti «risparmi diretti» e fanno riferimento alle pubbliche amministrazioni che sono per legge obbligate ad aderire alle convenzioni Consip per acquistare i beni e i servizi di cui hanno bisogno. Si tratta in pratica degli uffici dello stato centrale (vedi i ministeri) e delle loro articolazioni periferiche.

È da questo bacino, in sostanza, che non filtrano segnali incoraggianti circa la tenuta dei risparmi. Anche se i motivi possono essere diversi: dall'andamento stagionale delle convenzioni alla loro durata pluriennale, i cui effetti possono non essersi avvertiti nel 2010.

Le buone notizie, invece, almeno sulla carta arrivano dai risparmi cosiddetti benchmark. Sono quelli messi a segno dalle pubbliche amministrazioni, soprattutto regioni, province e comuni, che non sono obbligate ad aderire alle convenzioni, ma sono tenute per legge a utilizzarne i parametri di qualità/prezzo. Questi risparmi, cifrati in 1,9 miliardi per il 2010, nel 2011 salirebbero a 3,7 miliardi. Un boom, quindi, che però dipenderà molto dalla quantità degli ordinativi provenienti dai vari uffici pubblici.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 21-04-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le mosse del Carroccio in tutto il Nord

La Lega corre da sola dove non fa male al Pdl

::: MATTEO PANDINI
MILANO

■■■ Da solo ma non troppo. Dopo averlo gridato ai quattro venti, in vista delle amministrative di metà maggio Umberto Bossi si tiene le mani libere in un bel po' di comuni, dal Piemonte al Veneto. Però è eccessivo parlare di frattura col Pdl: dove al Cavaliere premeva l'unità, il Senatur è rimasto fedele. In altri casi è probabile che l'alleanza sfumata al primo turno si ricomporrà al ballottaggio. L'altro dato significativo sono i contrasti tra lumbard emersi in alcune rocheforti, in primis Varese. Il risultato, per esempio, è una corsa fianco fianco col Fli o l'incertezza nella scelta del candidato. Ma andiamo con ordine. Il Senatur tiene soprattutto al risultato di Bologna, dove punta a confermare il trend positivo degli ultimi anni radicando il movimento al di sotto del Po. Anche per questo ha spedito all'ombra delle due torri la fedelissima Rosi Mauro. Il Carroccio candida Manes Bernardini, sostenuto pure dal Pdl. E in Piemonte che si segnalano parecchi casi di corsa solitaria. Umberto appoggerà gli azzurri nel capoluogo, dove si celebra la sfida tra il berlusconiano Michele Coppola e l'ex ministro Piero Fassino. Gli alleati ricambieranno il favore alle comunali di Domodossola e Novara (in entrambi i casi il sindaco uscente è targato Lega). Umberto andrà in proprio a Trecate (20mila abitanti), Carmagnola (28mila), Pinerolo (35mila), San Mauro Torinese (18mila). In caso di ballottaggio è assai probabile che il centrodestra si ricompatterà. Nessuna frattura per la provincia di Vercelli, dove Bossi e Berlusconi si presentano uniti. Più complicati gli equilibri nel resto del Nord. A Milano i leghisti sperano di piazzare vicesindaco Matteo Salvini, anche se il ministro per il Federalismo non dà nulla per scontato, e comunque pensa di alzare il prezzo con gli alleati: i consensi padani saranno decisivi per Letizia Moratti. Nelle ultime ore si segnala una tensione crescente tra le truppe del centrodestra, con l'attuale numero due di Palazzo Marino (Riccardo De Corato, ex An, la cui poltrona è nel mirino dei lumbard) che ha polemizzato con Salvini per il coprifuoco ai locali notturni.

Acqua agitate anche a Varese: in città il leghista Attilio Fontana sarà appoggiato dal Pdl, ma negli altri centri di grosse dimensioni si sono consumati scontri tra i leghisti e tra leghisti e azzurri. A Gallarate (51mila abitanti) Bossi ha accettato l'appoggio di una lista civica riconducibile al Fli, e dopo aver candidato e poi ritirato due aspiranti sindaci (colpa di un tira e molla tra il leader regionale Giancarlo Giorgetti e il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni) Umberto ha buttato nella mischia Giovanna Bianchi Clerici, consigliere Rai. Tensione anche a Busto Arsizio, quasi 82mila residenti. I lumbard sognavano la corsa solitaria, e invece Bossi non ha deluso Berlusconi: tutti insieme per sostenere l'azzurro Gianluigi Farioli detto Gigi, che aveva chiesto al premier un intervento diretto per evitare strappi con l'alleato. Il Cavaliere ha convinto Bossi ricambiando il favore per la provincia di Mantova, feudo del Pd su cui le forze di governo hanno messo gli occhi, complici i recenti successi elettorali: il centrodestra s'è accordato su Gianni Fava, Lega, dopo che Umberto aveva minacciato la corsa solitaria.

Qualche mal di pancia si segnala anche a Treviglio, Bergamo, dove il Carroccio ha espulso Patrizia Siliprandi: voleva un posto al sole, e senza garanzie ha deciso di mettere su delle liste in proprio. Poche sorprese in Veneto, dove il tandem Lega-Pdl regge nella provincia di Treviso: il centrodestra spinge l'uscente e padano Leonardo Muraro. Nei comuni sopra i 15mila abitanti Bossi ha stretto patti col Pdl (come a Este, Adria, Rovigo) o con liste civiche (Abano Terme, Montebelluna, Oderzo, Villorba, Cavarzere, Chioggia). In tutto questo, la tensione resta alta anche per alcune grane giudiziarie. Soprattutto in Lombardia. L'assessore regionale leghista Monica Rizzi, indagata per abuso della professione, è guardata male da parecchi colleghi. E la notizia dei due assessori comunali arrestati per tangenti e subito sospesi dal movimento - è successo nel Bresciano - non aiuta a svelenire il clima.

::: LA GUERRA CAV FINI
IL CAMERIERE DI BERSANI
Gianfranco corre per regalare le città al Pd
Pennacchi incalza Silvio
Le mosse del Carroccio in tutto il Nord
La Lega corre da sola dove non fa male al Pdl

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 35
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Da Bankitalia** alla Corte dei Conti, dall'Istat ai Comuni, è una sfilza di attacchi al documento

→ **Confermata** la stangata da 35-40 miliardi. Per i sindaci è insostenibile: investimenti azzerati

Def, smascherate le finzioni «Così l'Italia non riparte»

Nelle audizioni in Parlamento una raffica di critiche al documento di Tremonti. La manovra ritardata al prossimo biennio: prima delle elezioni tutto fermo. Con questa ricetta nel 2020 saremo più lontani dall'Europa.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sfilano davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, e infilzano l'ultimo Def di Giulio Tremonti uno a uno. Bankitalia conferma una manovra da almeno 35 miliardi (l'altroieri il ministro aveva parlato di 15) nel biennio 2013-14. «Non ce lo siamo inventati, è scritto nei documenti del Tesoro», dichiara Ignazio Visco, vicedirettore generale di Via Nazionale. Il quale rammenta anche che le misure da adottare per raggiungere il pareggio di bilancio tra tre anni andranno indicate «già da settembre». La Corte dei Conti affonda ancora di più. Parlando di una correzione di 40 miliardi in quel biennio, il presidente Luigi Gianpaolino osserva che «nelle scelte governative il biennio 2011-2012 resterebbe affidato all'andamento spontaneo dell' economia (che resta di poco superiore all'1%) e della finanza pubblica, non essendo previsti né interventi di contenimento del disavanzo pubblico, né azioni di riqualificazione della spesa pubblica, né effetti di stimolo della crescita da attribuire a nuove misure strutturali di riforma». Insomma, fino alle elezioni non si fa nulla. Tutto è rinviato al dopo. È questo che appesantisce ancora di più la manovra. La solita manovra. Se possibile, l'Istat è ancora più impietoso. Il presidente Enrico Giovannini osserva, numeri alla mano, che alla fine del piano di riforme (2020) l'Italia si ritroverà ancora più indietro rispetto ai partner europei. Questo sempre per via della mancata crescita. E non solo. L'istituto di statistica lancia l'allarme inflazione, che potrebbe essere più alta delle stime indicate dal governo.

ENTI LOCALI

Profonda preoccupazione esprimono anche gli enti locali. I Comuni definiscono il piano del governo sostanzialmente insostenibile. «Nel Def - spiega il responsabile finanza dell'Associazione Salvatore Cherchi - lo Stato impone risparmi eccessivi alle Amministrazioni locali per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo». Insomma, i sindaci devono tagliare per sostenere altri comparti. Tutto questo - osserva Cherchi - bloccherà gli investimenti e renderà più opaco il bilancio dei vari livelli istituzionali. «L'eccesso di manovra caricato sui Comuni - conclude Cherchi - è previsto perpetrarsi anche per il biennio 2011-2012, definendo uno scenario insostenibile per gli Enti locali e che vedrà inevitabilmente aumentare il numero di Comuni che non potranno rispettare il Patto». Stesso allarme arriva dalle Province, che denunciano anche una totale mancanza di consultazione da parte del governo. Alla faccia del federalismo. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione dichiara che negli ultimi anni gli investimenti hanno subito un taglio del 25%. «È chiaro che così - conclude - si indebolisce l'economia locale e si deteriora il sistema di infrastrutture».❖

Province
Si indeboliscono le infrastrutture e l'economia locale

Economia
Def, smascherate le finzioni «Così l'Italia non riparte»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 35
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Foto Ansa

Per Bankitalia la correzione dei conti pubblici non può essere inferiore ai 35 miliardi

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Medicine per la democrazia

di Antonio Padoa-Schioppa

È giusto, è necessario, è urgente denunciare il rischio di un collasso della democrazia italiana. Che il rischio esista è vero da almeno cinque anni. Ma ora il compito di correre ai ripari è divenuto indifferibile. Prima che sia troppo tardi.

Svuotamento della democrazia parlamentare rappresentativa. Sovranità popolare deviata dal monopolio televisivo di un solo uomo. Effetti distorsivi di un'informazione pubblica che trasforma gli annunci in fatti e censura i fatti scomodi per chi governa. Giustizia ormai in condizioni preagoniche. Dittatura della maggioranza. Cambi di schieramento di parlamentari, numericamente decisivi ai fini della maggioranza, acquisiti con il conferimento di corposi benefici e con mezzi illeciti. Tentazioni xenofobe. Corruzione dilagante. Demagogia populista, che è l'opposto della democrazia. Vilipendio ormai quotidiano, da parte del governo, della magistratura, della Corte costituzionale e della stessa Presidenza della Repubblica. Rifiuto di programmare la politica del Paese nell'interesse dei giovani di oggi e delle generazioni future. Sono tutte degenerazioni molto gravi dell'ordine costituzionale. Altre ancora sono all'orizzonte nelle prossime settimane.

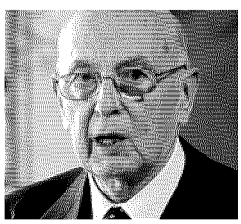
QUESTA DERIVA può diventare irreversibile e mortale. Va fermata. Adesso: la misura è colma. Ma ipotizzare colpi di Stato o ricorsi alla violenza è non solo incostituzionale, ma assurdo, contraddittorio, oltre che molto pericoloso. Ciò che invece potrebbe e dovrebbe essere fatto può venire condensato in pochi punti. Il presidente della Repubblica dovrebbe rinviare al Parlamento la legge sul processo breve con un messaggio che ne metta in luce gli effetti esiziali, profondamente distorsivi nell'amministrazione di una giustizia già in gravissima crisi per i tempi infiniti dei processi, che possono e debbono essere abbattuti con provvedimenti ordinari, tutti da tempo identificati. Perché senza una giustizia che funzioni, semplicemente non c'è Stato. E senza una giustizia indipendente non c'è né democrazia né libertà. Se la legge sulla prescrizione breve – che, violando per l'ennesima volta il basilare principio costituzionale per il quale la legge è eguale per tutti, è solo l'ultima legge ad personam, come la stessa maggioranza attuale riconosce ormai apertamente – venisse nuovamente approvata, l'intera opposizione dovrebbe dimettersi invocando lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni.

Contestualmente, l'opposizione dovrebbe iniziare presso il Parlamento europeo la procedura prevista dall'art. 7 del Trattato di Lisbona, per i casi in cui esistano gravi rischi di violazione dei principi di democrazia in uno degli Stati membri dell'Unione europea. Sarebbe un fatto grave e avvilente se il procedimento venisse a un certo punto intrapreso da altri paesi e non da italiani, a tutela della propria democrazia. Il presidente della Repubblica non potrebbe a questo punto fare altro che dichiarare conclusa la legislatura, rivolgendosi al Paese con un chiaro messaggio, quale garante supremo della Costituzione repubblicana.

La campagna elettorale dell'attuale opposizione dovrebbe imperniarsi su pochi punti di fondo. In primo luogo il restauro dei principi costituzionali, da attuarsi con una maggioranza bipartisan: equilibrio dei poteri, democrazia rappresentativa parlamentare, eguaglianza di fronte alla legge, informazione televisiva indipendente (oltre, punti a-c). In secondo luogo una serie di interventi di politica interna ed estera (oltre, punti d-h), in dialettica con quelli proposti dall'ala opposta dello schieramento politico bipolare.

IN SINTESI : a) nuova disciplina legislativa di rango costituzionale per un'informazione televisiva indipendente dai partiti e dai poteri costituiti, con risoluzione alla base dei conflitti di interessi; b) abrogazione immediata delle leggi ad personam e della legge elettorale vigente; c) nuova legge elettorale (collegi uninominali con scelta alternativa?), che accorpi ogni cinque anni le elezioni locali e quelle nazionali, per evitare l'effetto distorsivo delle tante elezioni locali sul lavoro della legislatura nazionale; d) nuova disciplina del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità; e) lotta senza quartiere all'evasione sulla base della indispensabile tutela della certezza del diritto; e distribuzione dei recuperi dell'evasione su tre versanti: investimenti in infrastrutture, riduzione del debito, abbassamento delle aliquote; abbattimento drastico dei tempi della giustizia civile e penale, con provvedimenti legislativi e amministrativi ordinari; g) federalismo fiscale coerente, con riduzione mirata degli sprechi della politica e delle gestioni pubbliche fuori dagli standards; h) recupero di una funzione di avanguardia dell'Italia nella politica europea in sostegno della devoluzione di funzioni e di risorse aggiuntive al bilancio comunitario sulla base del principio di sussidiarietà, anche trasferendo talune risorse, senza oneri per il cittadino, dal livello nazionale al livello europeo per scopi di investimento su ricerca, ambiente, tecnologie, sicurezza interna ed esterna.

Napolitano dovrebbe rinviare la legge sul processo breve, l'opposizione invocare davanti all'Europa il Trattato di Lisbona, per i casi in cui si rischia la violazione dei principi di democrazia



Il procuratore aggiunto Ilda Boccassini (Foto Emblema)

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SENZA PUDORI

TRE STORIE VENETE OLTRE IL LIMITE DELLA DEMOCRAZIA

Sebastiano Canetta
Ernesto Milanesi

VENEZIA

Il Veneto «federalista» sospinge già la legge oltre il limite della sicurezza democratica. Un sindaco espelle dal consiglio comunale i sei rappresentanti dell'opposizione. Un assessore viene denunciato per violazione di domicilio a causa delle ronde anti-immigrati. Un nostalgico della Serenissima si rifiuta di riconoscere l'autorità dei carabinieri, autoproclamandosi «presidente dello Stato di Padova della Repubblica Veneta».

Normale amministrazione fra Verona e Padova, nell'epoca del federalismo «spinto» anche in aperta sfida al tricolore dei 150 anni. È la vera anima «padana» che si manifesta senza più pudore, la vocazione autarchica al faida-te sempre e comunque, la scelta estrema di un'appartenenza irriducibile a Roma. Cronaca delle ultime settimane nel «cuore» del Veneto, da un anno governato da Luca Zaia.

Consiglieri «fuorilegge»

Alessandro Montagnoli, 38 anni (di cui 15 trascorsi in municipio), consulente finanziario, è il sindaco di Oppeano (Verona) che all'anagrafe conta poco meno di 10 mila residenti. Ha semplicemente messo alla porta i consiglieri che non appartengono alla Lega Nord. Per lui, sono incompatibili con la funzione amministrativa. Dunque, automaticamente fuorilegge. E di conseguenza decaduti dalla carica. È l'interpretazione «federalista» dell'articolo 63 della legge 267 del 2000. Una norma che mira ad evitare il conflitto fra convenienze personali e interesse pubblico. Montagnoli, invece, l'ha applicata di fronte alla contestazione (politica e giudiziaria) della sua variante al piano regolatore. Tutto nasce con il piano urbanistico in un'area di 33.297 metri quadri a Vallese da trasformare in zona industriale. «Avevo già assegnato i lotti, trovato tre ditte pronte a impiantarsi con 300 dipendenti. Niente, loro fanno ricorso al Tar e bloccano tutto. Risultato? Un danno di un milione di euro per le casse comunali, cioè dei cittadini. Pazienza, dico. Rivedo la variante e riduco di 12 mila metri quadri l'area edificabile. Ottengo la loro approvazione in aula. Tutto bene? Macché, scopro che questi si costituiscono in giudizio. Faccio ricorso e loro controricorso. Si sono messi loro fuori dalla legge» spiega il primo cittadino di Oppeano.

Adesso è davvero guerra di carte bollate, perché Pd e Rifondazione gridano al fascista con un dossier affidato agli avvocati. «Provate voi a parlarci con Montagnoli. Nasconde i verbali del consiglio e li fa vedere solo dalle 8.30 alle 9...» commenta il consigliere Franco Bettinardi che come i colleghi non ha nessuna intenzione di subire il *diktat* leghista.

Immigrati anti-«sceriffi»

È andata male anche agli «sceriffi» con la stella di latta dell'Alta padovana. L'idea di sorvegliare il territorio dall'alba al tramonto con le ronde si è già dimostrata pura propaganda. Chi insiste, come a Camposampiero, finisce fuorilegge. E paradossalmente la sicurezza democratica viene garantita proprio dagli immigrati. Tant'è che la Procura della Repubblica di Padova ha chiesto il rinvio a giudizio per un assessore leghista e il comandante della Polizia locale.

Alle 6.35 del 2 settembre 2009 scatta il blitz anti-clandestini. In prima fila, l'assessore Salvatore Sciré, 48 anni, di professione maresciallo dei carabinieri. Con lui gli uomini del comandante dei vigili Gianni Tosatto, 61 anni. Suonano il campanello di un marocchino in via Giovanni XXIII, ma in casa c'è solo la moglie. «Vogliamo controllare» le dicono. La donna, forse anche un po' intimorita, acconsente. Si replica dieci minuti dopo in via Trento e Trieste, a casa di Mady Cisseh, senegalese con regolare permesso di soggiorno. Identica richiesta, ma gli «sceriffi» restano sull'uscio. «Ho aperto la porta e spiegato: se avete un mandato potete entrate a tutte le ore, altrimenti no. Ma la cosa che mi ha fatto più male è che controllavano solo appartamenti abitati da neri. Niente da dire sui controlli, ma solo se vengono effettuati da carabinieri e polizia. Non può un assessore entrare così in casa nostra» racconta il senegalese che ha firmato l'esposto alla magistratura anche come presidente dell'associazione *Japoo* che riunisce i connazionali residenti nel Veneto. Il pm Paolo Luca esamina il fascicolo, dispone le necessarie verifiche e alla fine decide che sussistono gli estremi per il concorso in violazione di domicilio commessa da pubblico ufficiale. Assessore e comandante ora dovranno sottoporsi al controllo di legalità della magistratura.

Un sorpasso azzardato

Chi non riconosce a priori la Repubblica italiana è, invece, Gabriele De Pieri che abita a Loreggia (il comune a cavallo fra le province di Padova e Treviso) e si considera «presidente dello Stato di Padova». Ha 43 anni, di mestiere fa l'autista di bus, ma è noto soprattutto per i legami con Daniele Quaglia che nella Marca organizzava la *polisia veneta* finita nel mirino della polizia vera. Il 7 marzo alle 15.30 De Pieri era al volante della sua auto, senza cinture. Viene fermato dai carabinieri a San Giorgio delle Pertiche (Padova) per un sorpasso azzardato. E si rifiuta di riconoscere l'autorità dei militari. «Le multe non le pago. Stiamo scherzando? Non vedo perché dovrei pagarle. Sono io che casomai avanzo soldi dallo Stato italiano, come il resto del popolo veneto. Anzi, chiederò all'Unione europea il risarcimento danni. Finora, la persecuzione cui sono sottoposto da anni mi è costata 60 mila euro in avvocati», è il suo commento all'episodio. Ai carabinieri, che han-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

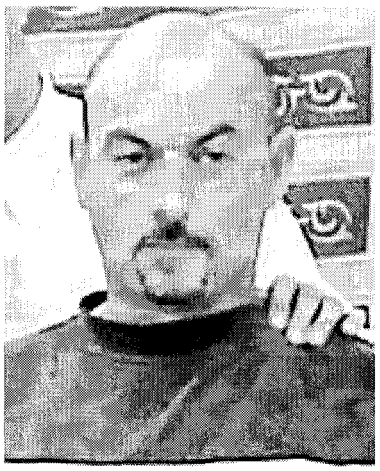
Quotidiano

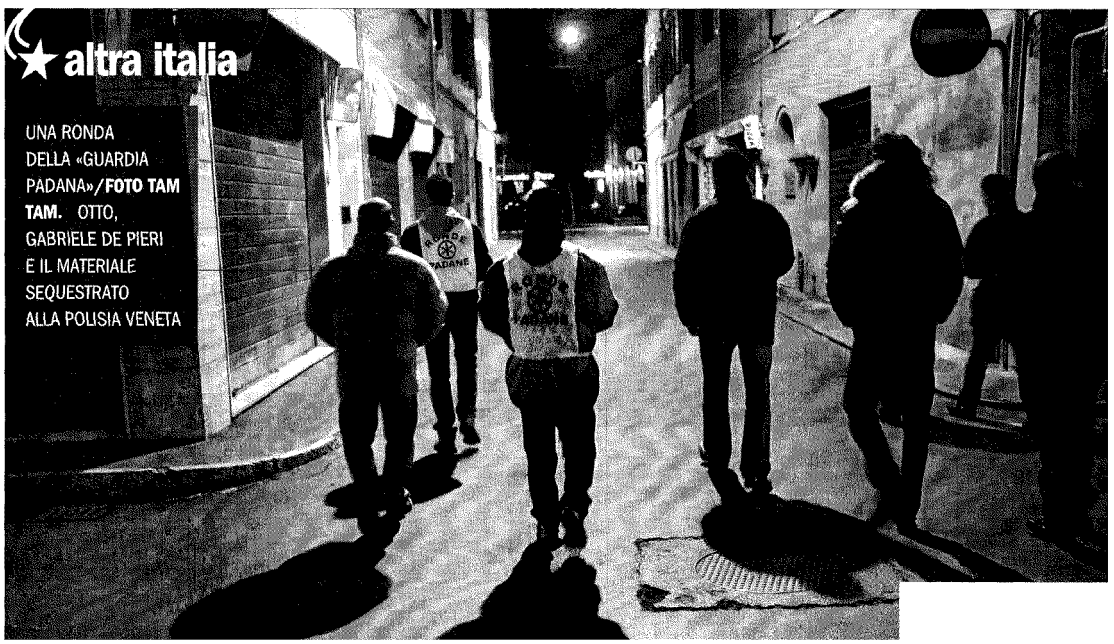
Data 21-04-2011
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

no notificato quattro violazioni del codice della strada (sorpasso su linea continua, eccesso di velocità, guida con il cellulare in mano, oltre all'assenza delle cinture), De Pieri ha opposto il suo ruolo «istituzionale» di veneta Doc. Per lui, la sola patente che vale è quella con il leone serenissimo che non abbassa la spada di fronte a Roma e Milano.

Un sindaco espelle dal consiglio comunale i sei consiglieri dell'opposizione. Un assessore viene denunciato per le violazioni delle ronde anti-immigrati. Un automobilista indisciplinato, nostalgico della Serenissima, si rifiuta di riconoscere l'autorità dei carabinieri (e di pagare le multe), autoproclamandosi «presidente dello Stato di Padova della Repubblica Veneta». È l'Italia del federalismo «spinto»





102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cronache di liberal

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

l'analisi

E Bankitalia boccia ancora Tremonti

«Un errore non prevedere subito correzioni sui conti», dice il vicedirettore Ignazio Visco

di Francesco Pacifico

ROMA. Promossa la volontà di Giulio Tremonti di arrivare al pareggio di bilancio entro il 2014. Bocciata invece la tabella di marcia del ministro, soprattutto nella parte che non prevede correzioni per i conti pubblici in questo biennio. Bankitalia ribadisce il conto per mettere in sicurezza le nostre finanze – 35 miliardi di euro – e non perde l'occasione di esprimere i suoi distinguo dalla politica economica portata avanti dal governo. Così ieri, e nella stessa sede dove il titolare di via XX Settembre aveva smentito manovre straordinarie (le commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato riunite in seduta comune) il vicedirettore generale, Ignazio Visco, ha sottolineato come «le nuove regole di bilancio prevedono che già a settembre siano definite concretamente le misure da attuare nel biennio 2013-2014 per conseguire il pareggio di bilancio».

Da via Nazionale l'imperativo sembra essere quello di gettare acqua sul fuoco. C'è da tranquillizzare i mercati dopo che l'ultimo bollettino statistico, quello con la richiesta di un intervento di 2,3 punti di Pil, è stato letto come una bocciatura da parte di Mario Draghi al primo documento economico finanziario. E si sa, questo Def è decisivo visto che l'Italia, assieme con il piano nazionale delle riforme, si appresta a presentarlo a Bruxelles, dopo che i Ventisette hanno imposto maggiore collegialità nelle politiche di sviluppo dell'Unione.

Visco, che in curriculum può vantare anche cinque anni all'Ocse, sembra quasi sorpreso dalle polemiche di questi giorni. Prima ricorda che anticipare a quest'anno la correzione dei conti «potrà ancorare ulteriormente le aspettative degli operatori, esercitando un'azione di contenimento sui rendimenti dei titoli pubblici». Quindi sottolinea che la stima di Palazzo Koch – la manovra correttiva da 35 miliardi per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014 – si evince proprio dal Def redatto dal governo.

Nel testo «si parla di una correzione di 2,3 punti di Pil». Infatti c'è uno 0,5 per cento al netto degli effetti del ciclo per il primo anno e dello 0,8 nei due anni successivi. Numeri che inducono Visco a dichiarare ai giornalisti: «Non so cosa abbia detto Tremonti, ma questa cifra si trova sul documento: se si prende il 2,3 per cento e si moltiplica per 1550(il valore del Pil, ndr) si ha 35 miliardi».

Mistero svelato? Macché. Dal Tesoro fanno notare che una parte di questi interventi il ministro la considera già effettuati con la Finanziaria 2010-2011, quella che ha sforbiciato le dotazioni ai ministeri e trasferimenti agli enti locali per 24 miliardi di euro e che anche ieri Comuni e Province hanno definito insostenibile. Bankitalia fa intendere che servirebbe uno sforzo in più per centrare gli obiettivi di bilancio, visto il quadro macroeconomico mondiale non certo favorevole.

Così, per fare maggiore chiarezza, bisogna affidarsi a quanto dichiarato ieri, davanti alle stesse commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato, da Enrico Giovannini. Il presidente dell'Istat, tecnico stimato anche per i suoi trascorsi all'Ocse e consulente di Giulio Tremonti per la riforma fiscale, ha sottolineato che «l'economia italiana viaggia a una velocità troppo bassa per consentire il consolidamento dei conti pubblici». Tanto che «lo scenario macroeconomico di crescita moderata adottato dal Def (la decisione di abbassare la stima sul Pil 2011 dal +1,3 al +1,1 per cento e nel 2012 dal +2 al +1,3, *ndr*)» sul versante dell'occupazione fa ipotizzare «soltanto parzialmente un riassorbimento dell'area dell'inattività» .

I timori di Giovannini si rivolgono sia al consolidamento dei conti pubblici sia ai tanti lavoratori under 30, che prima della crisi erano precari e che oggi hanno ingrossato le statistiche sulla disoccupazione giovanile, oggi al 29 per cento. Due fronti che rischiano di diventare incandescenti se l'inflazione continuerà a correre (per Prometeia si viaggia verso il 2,9 per cento) e le esportazioni resteranno deboli.

Di fronte a questo scenario, Bankitalia riconosce che «l'ambizioso contenimento della dinamica della spesa svolgerà un ruolo determinante». Ma basterà tutto ciò in un Paese dove tutti – da Tremonti all'opposizione, dalle imprese ai sindacati – concordano sulla scarsa produttività?

Al riguardo Ignazio Visco lega i piani sulla spesa «all'innalzamento dell'efficienza delle diverse strutture pubbliche e a una valutazione dell'adeguatezza di ciascuna voce di spesa». Ma accanto alle *spending review* c'è la lotta all'evasione fiscale, che deve «proseguirsi e rafforzarsi, aprendo spazi già nel periodo di previsione a una riduzione delle aliquote fiscali, nella speranza di una redistribuzione con minore carico sul lavoro e più sui monopoli, le rendite di posizione, sulle cose anziché sulle persone».

Infine c'è un altro deficit che spaventa via Nazionale, «la capacità di fare scelte coraggiose».Leit motiv nelle Considerazioni finali del governatore Draghi, anche ieri Bankitalia ha posto l'accento sul capitolo riforme. Perché per «un deciso innalzamento del tasso di crescita economica occorre affrontare le difficoltà strutturali che hanno fortemente conte-

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

nuto l'espansione della nostra economia dalla metà degli anni Novanta. E occorre un forte impegno per definire e attuare in tempi brevi le riforme strutturali necessarie per riportare il sentiero di crescita del prodotto su un livello permanentemente più elevato».

«Servono scelte coraggiose sulle riforme strutturali», dice il numero 2 di via Nazionale durante l'audizione al Senato

E Bankitalia boccia ancora Tremonti

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cronache di liberal

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il testo del documento del Terzo Polo contro l'immobilismo del governo che ha rinviato ogni intervento sui conti al 2014

Il Contropiano

Incentivi fiscali; detassazione degli utili reinvestiti; meno tasse per le famiglie; liberalizzazioni; contrasto della povertà; investimenti per la ricerca; un piano per i giovani e il rilancio delle infrastrutture. Ecco che cosa serve, subito, all'Italia

Il Piano di Stabilità approvato dal governo il 13 aprile in ottemperanza agli impegni definiti nel Consiglio Europeo del 24-25 marzo scorsi indica il raggiungimento nel 2014 del pareggio sostanziale del bilancio ed una prima consistente riduzione del rapporto debito/Pil. È del tutto evidente che tali traguardi richiederanno, tra il 2013 e il 2014, una manovra aggiuntiva di riduzione del fabbisogno del 2,5% circa. Ecco allora la nostra prima osservazione: il governo rinvia di fatto nel tempo la correzione richiesta dagli accordi in sede europea, scaricando sulla prossima legislatura gran parte dell'onere del risanamento.

L'Italia si presenta all'appuntamento con la nuova disciplina europea in condizioni particolarmente difficili per tre essenziali ragioni: 1) uno stock di debito in rapporto al Pil pari al doppio di quanto previsto in sede europea e con l'obbligo di procedere alla riduzione di tale differenza nella misura di un ventesimo per ciascun anno; il che implica una riduzione di ben 3 punti l'anno che si aggiungono al vincolo relativo al rapporto fra deficit pubblico e Pil che deve ridiscendere a un livello inferiore al 3%; 2) una crescita reale di medio periodo che si colloca attorno all'1%; 3) un divario fra il Nord e il Sud che è tornato ad accentuarsi in misura rilevante. Perciò osserviamo con preoccupazione come, nel Piano di Riforma, non siano previsti interventi destinati a dare luogo a una crescita più vigorosa dell'economia. Si propone una congerie di misure, circa ottanta, delle quali è evidente la disorganicità. Del resto, lo stesso esecutivo si mostra consapevole della fragilità del Piano: prova ne sia la valutazione che esso stesso fa dell'effetto di stimolo determinato dalle misure indicate, calcolato in un aumento della crescita di uno striminzito 0,4% del Pil. Siamo lontani anni luce dalla promessa "scossa" all'economia! E siamo lontani anni luce dalle necessità del Paese che, come ha correttamente osservato Confindustria, ha bisogno di mettere in campo uno sforzo simile a quello prodotto al tempo dell'adesione al Trattato di Maastricht. Perciò appare ancora più grave che il piano del governo sia stato elaborato senza alcun coinvolgimento né del Parlamento né dell'insieme del mondo produttivo. Ciò che più colpisce è la mancanza di un'analisi della relazione fra l'andamento del fabbisogno pubblico e il trend del reddito nazionale. È questo invece il punto più importante. Nell'economia italiana, infatti, si sta creando un circolo vizioso: le misure finanziarie di risanamento, per le loro ripercussioni sulla domanda, determinano un rallentamento della crescita; la quale, a sua volta, a causa dei suoi effetti depressivi, rende più difficile il raggiungimento dei traguardi di finanza pubblica e impone ulteriori manovre deflattive.

Sappiamo che questa contraddizione non verrà probabilmente rilevata dalle autorità europee. Ma ciò non costituisce una buona notizia per il futuro dell'Italia. Gli impegni chiesti dall'Europa attengono al rapporto deficit/Pil e debito/Pil. La crescita, cioé, non è considerata un vincolo. Il vincolo sono le grandezze di finanza pubblica senza ulteriori condizioni. È questo il limite che continua a permanere nel nuovo Patto europeo: esso non assume come priorità la questione della crescita né attribuisce carattere strategico e vincolante all'attuazione dell'Agenda 2009 che della crescita europea ha dettato le linee. Peraltro non risulta che l'Italia si sia battuta per un esito del negoziato europeo che rafforzasse questo aspetto. Al contrario, il governo ha sostanzialmente rinunciato a avviare una politica per la crescita, affidandosi probabilmente alla speranza che la ripresa dell'economia italiana possa essere trainata dall'andamento di quella europea e mondiale. In definitiva, il governo condanna il Paese all'immobilismo.

Il Nuovo Polo denuncia dunque con forza l'inerzia del governo rispetto ai problemi della crescita. Al di là del continuo favoleggiare di una riforma fiscale che ormai è solo un'araba fenice esso non riesce ad andare. Considerato che una crescita dell'1,5% è palesemente insufficiente a consentire un riassorbimento della elevata disoccupazione italiana e una attenuazione del grave divario fra il Nord ed il Sud, é dunque urgente predisporre ed attuare una politica economica del tutto diversa che si proponga l'o-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

biettivo di una crescita annuale fra il 2 e il 3%. Perciò è necessario prevedere precise misure a sostegno della crescita che, lo ripetiamo, è condizione indispensabile per la stessa stabilità dei conti pubblici e dunque per il rispetto dei vincoli dell'appartenenza all'Euro. Tali misure devono essere previste fin da oggi. Non c'è più, infatti, tempo da perdere. Il Nuovo Polo ritiene che occorra una grande manovra di rigore finanziario e di rilancio della crescita. Ma caratterizzata, a differenza di quanto avviene oggi, da precise scelte politiche, qualitativamente impegnative e quantitativamente sostenute. In particolare a difesa della famiglia, del lavoro, delle imprese e in direzione di un rilancio degli investimenti e dei consumi.

Per reperire le risorse necessarie occorre una totale e radicale revisione della spesa pubblica, una vera e propria spending review, orientata alla trasformazione dello Stato da erogatore a regolatore, anche nel settore del Welfare. Per ottenere ciò è indispensabile puntare sulla sussidiarietà. Tagli verticali specifici devono sostituire quelli orizzontali e generici. Immediatamente si può intanto procedere al severo contenimento di alcune voci specifiche di spesa corrente aumentate in modo anomalo negli ultimi anni e che contengono chiari indizi di sprechi, malversazioni ed aree grigie tra economia e politica: acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni ammontanti ad oltre 140 miliardi di euro all'anno; fondi perduti elargiti a pioggia in conto corrente e conto capitale per 44 miliardi di euro all'anno; eliminazione-aggregazione di enti e società pubbliche; radicale riduzione del numero delle province. In questo quadro occorre promuovere immediati provvedimenti anti- corruzione. L'Italia ha davanti a sé due traguardi: correggere il deficit pubblico e finanziare una grande riforma fiscale (fattore famiglia, dimezzamento dell'Irap per le imprese, infrastrutture, ricerca).

In particolare il Nuovo Polo indica alcune proposte da predisporre in tempi brevi: 1) Una legge sulla fiscalità di vantaggio degli investimenti produttivi, con un'articolazione diversa tra Nord e Sud in relazione ai diversi livelli di disoccupazione nelle aree del Paese. 2) Un intervento di sostegno della patrimonializzazione delle imprese attraverso la detassazione degli utili reinvestiti. 3) Il rilancio delle liberalizzazioni ormai bloccate da anni nei servizi, pubblici e privati, nelle professioni, nelle attività commerciali per ridurre i costi della P.A. delle imprese e delle famiglie, creare nuove opportunità di lavoro. 4) Immediate misure di riduzione fiscale per le famiglie (introducendo il fattore famiglia) e per le imprese attraverso la riduzione dell'IRAP che con il federalismo fiscale rischia, al contrario, di aumentare. 5) Una forte iniziativa mirata al contrasto della povertà che sta investendo ceti che precedentemente ne erano al riparo. 6) Investimenti straordinari in favore della ricerca pubblica e privata. 7) Un piano straordinario per i giovani (istruzione, merito, lavoro, casa, nuove opportunità). 8) Rimettere in moto le infrastrutture con particolare riguardo al Mezzogiorno dove è indispensabile aumentare capacità di spesa e qualità dei servizi pubblici.

In conclusione, due osservazioni strategiche. Se avverrà, come è auspicabile, che i cambiamenti storici in atto nel Mediterraneo, liberino energie per troppo tempo represse e mettano in moto nuovi processi di sviluppo economico, ciò potrà rappresentare un'occasione straordinaria di sviluppo per l'Italia, sia come Paese esportatore, sia come piattaforma logistica dell'intero Mediterraneo, sia infine come fornitore di servizi (ad esempio l'istruzione universitaria). Intorno a queste nuove possibilità il Paese deve esser pronto a costruire una nuova stagione di sviluppo con particolare riferimento al Mezzogiorno. È un'occasione che non deve essere perduta, ma che finora è stata affrontata dal governo solo in termini di ordine pubblico. Inoltre, le crisi finanziarie di alcuni Paesi membri dell'Euro e la necessità di procedere con misure di sostegno a loro favore hanno alimentato un clima di diffidenza nelle relazioni inter-europee. Da qui l'insistenza, in particolar modo da parte tedesca, sull'introduzione di vincoli ai comportamenti dei singoli Stati. Ebbene, bisogna evitare che l'Europa dei giusti vincoli divenga l'Europa degli ingiustificati egoismi. Bisogna, in altri termini, riuscire a superare l'impasse che ha fermato il cammino dell'integrazione politica. Come Paese fondatore, l'Italia può esercitare un ruolo rilevante nella ripresa del cammino unitario, ma ciò presuppone due condizioni che l'attuale maggioranza non soddisfa: 1) Dovremmo mantenere saldo un atteggiamento favorevole all'ulteriore integrazione politica, senza oscillare fra perentorie richieste di aiuto e minacce di secessione. 2) Dovremmo dimostrare di saper perseguire una crescita economica più rilevante e, insieme, il risanamento dei conti pubblici. Affinché tutto ciò si realizzi è necessaria una diversa maggioranza e un governo capace di ispirarsi ad una nuova condivisa stagione di responsabilità nazionale.

Il Paese deve essere rimesso in moto: non c'è tempo da perdere

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'approfondimento

Il Contropiano

Incentivi fiscali; detassazione degli utili reinvestiti; meno tasse per le famiglie; liberalizzazioni; contrasto della povertà, investimenti per la ricerca; un piano per i giovani e il rilancio delle infrastrutture. Ecco che cosa serve, subito, all'Italia

L'Europa ci costringe a dire tutta la verità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

NO ALLA LEGGE SPROVINCIALIZZAZIONE

La Cisl con i "rivoltosi"

NAPOLI. Continuano le polemiche in seguito all'approvazione della legge che sprovincializza la gestione dei rifiuti. La Cisl Campania stigmatizza «l'atteggiamento scriteriato del consiglio Regionale, questo atto rischia di minare il clima di unità sul territorio». Per Lina Lucci «bene fanno le province dove potrebbero essere destinati i rifiuti a mobilitarsi contro un provvedimento che scarica nel loro territorio responsabilità che sono tutte in capo agli enti locali». A insorgere è il Sannio. «Le aree interne campane non sono un deserto nel quale scaricare l'immondizia delle aree costiere - dichiara l'assessore provinciale di Benevento, Carmine Valentino - Questa imposizione per legge di una nuova, ipotizzata e precostituita solidarietà regionale non farà altro che trasformare la "cintura verde" della Campania in una colossale pattumiera». Posizioni più soft per quel che riguarda l'Avellinese. I consiglieri regionali irpini Pietro Foglia (Udc) e Sergio Nappi (NoiSud) chiedono al Parlamento di scongiurare l'apertura di nuove discariche nella nostra provincia. Intanto sul Sistri, soddisfatto l'assessore Romano: «In Campania, la prima regione ad avviare questo sistema di controllo e tracciabilità, saranno monitorati anche i rifiuti urbani».

Mausoleo romano coperto da discarica

Roghi e giacenze di rifiuti, resta l'allarme per Pasqua

La Cisl con i "rivoltosi"

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Quotidiano
Data 21-04-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Un'azienda e 11 verificatori

Nel 2010 1,5 milioni di controlli fiscali, altri 300mila sul fronte lavoro

Marco Mobili
ROMA

Oltre un milione e mezzo di controlli fiscali nel 2010. Più di 300mila sul fronte del lavoro. È solo la punta dell'iceberg delle attività ispettive cui devono sottostare i contribuenti e le imprese chiamate a rispettare adempimenti e obblighi amministrativi. L'oppressione da controlli che si trasforma spesso in onerosi costi della burocrazia - denunciata ieri dallo stesso ministro dell'Economia in audizione alla Camera - a ben veder ha però più di una matrice. A metterle in fila se ne contano almeno 11: Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Dogane, Equitalia, Lavoro, Inps, Inail, Vigili urbani, Vigili del fuoco, Guardie forestali e Asl. E possono anche non bastare, visto che ognuna presenta più sfaccettature a seconda della tipologia di attività che il contribuente svolge.

Un costruttore edile, ad esempio, già sa che la vigilanza sui cantieri pianificata non più di un mese fa dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, con la circolare 15 marzo n. 3472, si concentrerà su corretta gestione della sicurezza per i lavoratori, regolarità contributiva, trasparenza e correttezza nelle procedure di appalto. E sa anche che il 65% dei controlli 2011 pianificati dal Lavoro sarà effettuato in cantieri piccoli, quelli che troppo spesso sfuggono al setaccio e dove la sicurezza sul lavoro è troppo volte facilmente bypassata. Su questo fronte il nostro imprenditore potrebbe così ricevere in cantiere la visita per tre o quattro giorni degli ispettori Inail per la verifica sulla corretta applicazione dalla sicurezza dei luoghi di lavoro. Materia questa, che sempre come ha sottolineato Tremonti, resta comunque "sensibile" e su cui la vigilanza va mantenuta alta. Sul fronte lavoro c'è un vero e proprio "esercito di verificatori" composto da 5mila tecnici superspecializzati (3.500 del ministero del Lavoro; 1.400 dell'Inps e 300 dell'Inail) che hanno affinato le loro capacità di intervento per compensare le risorse sempre più scarse con cui sono costretti a fare i conti. Basta un esempio: nel 2010 i 304 ispettori Inail hanno passato al setaccio 24.500 aziende e imposto la regolarizzazione di 56.700 lavoratori (10.426 erano in nero) ma, soprattutto, hanno accertato l'omesso pagamento di premi assicurativi obbligatori per oltre 99 milioni di euro.

Ma a distanza di pochi giorni a bussare allo stesso cantiere potrebbero essere i vigili urbani, chiamati a verificare il rispetto delle autorizzazioni concesse dal Comune per la messa in opera del cantiere, l'avvio dei lavori o, ancora, gli ispettori sanitari per le condizioni igienico-sanitarie dell'intera struttura.

Da non dimenticare, poi, il fronte ambientale con i controlli che riguardano acqua, aria e suolo e che, per i soli rifiuti, si concentrano su bonifiche e discariche. E soprattutto il Fisco che può arrivare con gli uomini dell'agenzia delle Entrate o con le Fiamme Gialle. Se poi il nostro imprenditore edile ha acquistato materiale dall'estero si potrebbe ritrovare in azienda gli uomini delle Dogane pronti a verificare le sue comunicazioni Intrastat con le annotazioni delle operazioni effettuate oltre confine.

In tutti i casi la verifica sul campo ha comunque tempi certi e definiti dallo Statuto del contribuente: non può superare i 30 giorni pena la nullità dell'accertamento. In media durano, anche in questo caso, dai due ai quattro giorni per le Pmi. A guardare i dati dell'agenzia delle Entrate su un totale di 700mila controlli, le verifiche sul campo, burocraticamente definite attività istruttorie esterne, hanno coinvolto nel 2010 oltre 500 "grandi contribuenti" ovvero i soggetti che hanno volumi di affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro. Nei confronti delle medie imprese le verifiche sono state 3.000. Sul fronte fiscale a questi dati vanno aggiunte le 31mila verifiche effettuate dalla Gdf e gli oltre 822mila controlli finalizzati a contenere la cosiddetta propensione all'evasione di massa. Che, non bisogna mai dimenticarlo, nel nostro Paese ha raggiunto la dimensione *monstre* di 120 miliardi di euro.

Per gli imprenditori c'è un altro fronte di "nuova generazione": gli accessi degli agenti della riscossione spediti da Equitalia che, accompagnati dalla Gdf, verificano la solvibilità delle imprese ai fini della riscossione dei debiti iscritti a ruolo. Qui a far paura sono i pignoramenti, soprattutto quelli presso terzi, che secondo gli ultimi dati diffusi dalle entrate hanno già toccato quota 133mila.

La Commissione europea ha stimato per l'Italia una incidenza dei costi amministrativi derivanti dai diversi livelli di governo pari al 4,6% del Pil, che equivale ad un costo complessivo di circa 70 miliardi di euro l'anno. È indubbio che in buona parte di questi oneri rientrano anche i controlli e le verifiche in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ESERCITO DI ISPETTORI
Entrate, Dogane, ministero del Lavoro, Fiamme gialle, Inail, Inps, Comuni, Asl, Equitalia, Vigili del fuoco e Guardia forestale

Burocrazia e fisco
I LACCI SULLE IMPRESE

Visite a oltranza. In un cantiere edile possono arrivare ispezioni multiple

Pignoramenti. L'accertamento più temuto è quello sulla solvibilità delle imprese

Un'azienda e 11 verificatori
Il contraccolpo di regole assurde

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Fino a 22 organismi in campo

I controlli sulle aziende coinvolgono un gran numero di soggetti in un intrico di competenze incrociate e talvolta sovrapposte.
La tabella individua quali soggetti (quasi sempre più di uno) possono intervenire, secondo le materie

	EVASIONE FISCALE Gli ispettori passano in rassegna i dati e le informazioni contenute nei bilanci aziendali, le fatture, le dichiarazioni dei redditi e quelle Iva	AMBIENTE Sono oggetto di verifica le autorizzazioni per i rifiuti, le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici. Controlli anche sui formulari per i rifiuti	LAVORO NERO L'ispettore controlla il libro unico del lavoro (Lul), le comunicazioni ai centri per l'impiego, la denuncia di esercizio all'Inail	SICUREZZA SUL LAVORO È controllato il documento della sicurezza e tutta la documentazione che attesta l'avvenuta informazione e formazione dei lavoratori	APPALTI Viene verificato il Duvri (documento unico valutazione rischi da interferenze) e la certificazione che attesta l'idoneità dell'impresa appaltatrice	PREVIDENZA Chi effettua l'ispezione controlla, ad esempio, le ricevute che attestano il versamento dei contributi dei lavoratori	AGEVOLAZIONI E INCENTIVI La verifica dipende dal tipo di agevolazione di cui l'azienda ha fruito. In generale, il bilancio è il documento che viene studiato dagli ispettori	PRIVACY Sotto esame il documento programmatico della sicurezza, la sicurezza degli schedari e i sistemi di videosorveglianza del lavoratore
AGENZIA DELLE ENTRATE	■		■				■	
ARPA		■						
ASL				■	■			
CARABINIERI		■			■			
COMUNI							■	
CORPO FORESTALE		■						
DIA					■			
DOGANE	■	■						
ENPALS			■					
EQUITALIA	■							
GARANTE								■
GUARDIA DI FINANZA	■	■	■		■			■
INAIL			■					
INPS			■			■		
MARINA MILITARE		■						
MINISTERO DEL LAVORO			■	■	■			
MIN. SVILUPPO ECONOMICO							■	
POLIZIA DI STATO					■			
POLIZIA PROVINCIALE		■						
PROVINCE		■						
REGIONI							■	
VIGILI DEL FUOCO				■	■			

1.500.00 I controlli fiscali che sono stati effettuati nel 2010

3.711 I controlli effettuati dai Carabinieri nel 2010

262.014 Le aziende ispezionate lo scorso anno

38.357 Gli illeciti riscontrati nel 2010

46.472 Le ispezioni nel settore edilizio nel 2010

3.316 Le truffe nei confronti degli enti di previdenza

3,7 I miliardi sottratti al fisco con il bonus del 36%

360 I ricorsi presentati al Garante nel corso del 2010

LA PAROLA CHIAVE

Verifiche fiscali

● La definizione di verifica fiscale più recente è quella fornita dalla circolare n. 1 del 2008 messa a punto dalla Guardia di Finanza. Secondo il "vademecum" sui controlli fiscali predisposto dal Comando generale la verifica fiscale è un'indagine di polizia amministrativa finalizzata a prevenire, ricercare e reprimere le violazioni alle norme tributarie e finanziarie; qualificare e quantificare la capacità contributiva del contribuente sottoposto a controllo. Può essere eseguita nei confronti di qualunque persona fisica, giuridica, società di persone o ente che abbia posto in essere attività in relazione alle quali le norme tributarie o finanziarie pongono obblighi o divieti la cui inosservanza è sanzionata in via amministrativa e/o penale. Le operazioni di verifica, inoltre, vanno condotte nei tempi scanditi dallo Statuto del contribuente che consentono ai verificatori di restare in azienda per non più di 30 giorni. Pena la nullità dell'atto di accertamento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

COME CAMBIA L'ISTRUZIONE

Internet entra a scuola col wi-fi: i voti in pagella consultabili in rete

Il piano dei ministri Gelmini e Brunetta per «digitalizzare» tutti gli istituti: «Alziamo l'asticella della qualità». Le assenze degli studenti saranno segnalate ai genitori via sms

Emanuela Fontana

Roma Il mondo in classe: un gioiello della letteratura scaricabile mentre il professore ne parla, un film, un documentario, una diretta televisiva o una conferenza. La scuola italiana sarà completamente coperta, entro la fine del 2012, dalla rete *wi-fi*. La didattica diventa subito immagine, concretezza, la pagella esce dalla carta ed entra nel computer. Il collegamento veloce e gratuito via internet e intranet coinvolgerà quest'anno circa 5mila istituti scolastici, ma entro il prossimo sarà esteso a tutte le 14mila scuole del Paese.

L'annuncio è arrivato ieri, in conferenza stampa congiunta, dai ministri dell'Istruzione Mariastella Gelmini e della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta. La copertura totale delle scuole con la rete *wi-fi* nel 2011 costerà 5 milioni di euro, e prenderà avvio tramite la pubblicazione (prevista per il 9 maggio) di un avviso sui siti del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *www.miur.it*, e del ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione *www.innovazionepa.gov.it*. Il ministero di Brunetta finanzierà il progetto «scuole in *wi-fi*» con 5 milioni anche per il prossimo anno. Il dicastero si impegnerà a trovare altri fondi attraverso il coinvolgimento di sponsor, mentre viale Trastevere finanzierà l'iniziativa con 7 milioni di euro, oltre a 100, reperiti anche attraverso il Fondo sociale europeo, da investire in laboratori tecnologici e nuove lavagne multimediali.

«Chiameremo a collaborare - ha spiegato Brunetta - Regioni, Province e Comuni». «Si parla sempre dei tagli - ha aggiunto la Gelmini - si dice che il governo Berlusconi ha indebolito la scuola. Ora, dalla digitalizzazione, arriverà un risparmio di 118 milioni di euro».

Questa somma, aggiunta alla politica di parsimonia per la riduzione degli appalti esterni per 300 milioni, porterà a un risparmio superiore ai 400 milioni di euro.

Il protocollo d'intesa tra i due ministeri era stato firmato già nel 2008 e la scuola è collocata tra gli ambiti prioritari del piano *E-gov 2012*. In questi tre anni di lavoro, hanno ricordato Gelmini e Brunetta, tutte le scuole sono state connesse alla Rete e ormai quasi l'80% degli istituti utilizza la posta elettronica certificata (Pec). In oltre 30mila classi le lezioni si svolgono con l'ausilio di lavagne interattive multimediali. Circa tremila scuole hanno finora aderito alla piattaforma *ScuolaMia*, che consente di fornire servizi digitali alle famiglie, come la pagella *online*, le assenze via sms, e altre comunicazioni. La campagna di sensibilizzazione vuole estendere questo modo di comunicare tra scuole e famiglie a «tutti gli istituti». Dal prossimo anno si potranno iscrivere i propri figli con un modello *online* a disposizione sui siti dei due ministeri, e tutto si potrà pagare via internet. Entro il 2011 tutte le scuole potranno poi utilizzare la firma digitale e la posta elettronica certificata per la convocazione *online* dei supplenti.

Non c'è l'intenzione di «licenziare nessuno», ha chiarito la Gelmini, e «le nuove tecnologie vanno bene, ma non potranno mai sostituire una buona didattica». In quest'ottica sono fondamentali i nuovi meccanismi di valutazione, in via di sperimentazione, per «alzare l'asticella della qualità». È vero però che la scuola ha accumulato nei decenni scorsi «un numero di precari esorbitanti», ma attraverso un lavoro che ha visto e vedrà la sigla di numerosi «accordi con le Regioni, utilizzato tutte le risorse che avevamo a disposizione» ci si pone l'obbiettivo, di «assorbire completamente questo precariato in sei-sette anni». Tutte le novità sulla digitalizzazione sono state inserite in una circolare che il ministro Gelmini ha inviato alle scuole.

«Ci sono tutte le premesse - ha assicurato Brunetta - per dire che la digitalizzazione della scuola potrà essere completata entro il 2012».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 12
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

MODERNITÀ I ministri dell'Istruzione Mariastella Gelmini e dell'Innovazione Renato Brunetta

COME CAMBIA L'ISTRUZIONE

Internet entra a scuola col wi-fi: i voti in pagella consultabili in rete

INDISCRETO A PALAZZO

Gigliola testimonial padana

L'uomo di Fini veste come Silvio

Le mille cucine di Giapparri & Co.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

INTERVISTA **GIANCARLO GALAN**

«Fermiamo Tremonti condiziona il governo e ci farà perdere voti»

Il ministro dei Beni culturali: «È un socialista, ritocca tutti i provvedimenti del Cdm. Silvio riporti il Pdl al '94»

Il partito
Finito in mano a Cicchitto e La Russa, politici di professione

Rinnovamento
Per lasciare a un giovane farei subito un passo indietro

Adalberto Signore

Roma Tornare allo «spirito del '94», «rinnovare il partito e la sua classe dirigente» ed «arginare lo spettro di Giulio Tremonti che aleggia su qualunque decisione del governo». Dopo Marcello Dell'Utri, Giuliano Urbani e Antonio Martino, un altro dei pionieri di Forza Italia auspica che Silvio Berlusconi «ritorni ancora una volta a giocarsi tutto» e «rivoluzioni dalle fondamenta un Pdl nel quale è ormai molto difficile riconoscersi». Sul punto Giancarlo Galan non ha alcun dubbio. Tanto da mettere sul tavolo persino la sua poltrona di ministro dei Beni culturali. «Quando parlo di rinnovare - dice - lo faccio tanto seriamente che se il presidente mi chiedesse di fare un passo indietro a favore di un giovane non avrei alcun problema a dire di sì».

Ma perché tanta nostalgia per Forza Italia?

«Perché è stata un'esperienza unica, originale, fuori dagli schemi e lucidamente folle. E oggi di quei sogni, di quelle speranze e, perché no, di quelle illusioni è rimasto ben poco. Nel '94 discutevamo se presentarci solo alle politiche e non alle amministrative facendo di Forza Italia una sorta di comitato elettorale ed oggi siamo arrivati all'estremo opposto: ci siamo ridotti a prendere ordini da politici di professione come Ignazio La Russa e Fabrizio Cicchitto. Detto davvero con tutto il rispetto. Di più. Siamo scesi in politica in nome delle idee liberali e oggi siamo finiti con un governo perennemente commissariato da un socialista come Giulio Tremonti. Che, vorrei ricordarlo, entrò in Parlamento con il Patto Segni e i voti del centrosinistra. E mi pare scontato che un liberale come me non può stare dalla stessa parte di un socialista».

Ministro, non è che sta giocando d'anticipo rispetto ai possibili tagli di via XX Settembre?

«Ci mancherebbe. Il discorso è ben più ampio. Perché, se mi permette, di questo spettro che si aggira sul governo non se ne può più. Io non parlo con Tremonti, io parlo con l'esecutivo nella sua collegialità visto che le decisioni dovrebbero essere collegiali così come responsabilità, meriti e demeriti. Mi spiego...».

Prego...

«Anche grazie a Tremonti l'Italia non ha fatto la fine della Grecia e questo è senza dubbio un suo merito. Il problema, però, è che fra due anni non possiamo certo fare la campagna elettorale su un argomento simile. Traduzione: con Tremonti si perdono le elezioni ed è per questo che chiedo a Berlusconi una scossa. Perché le elezioni non le perde Tremonti da solo ma le perdiamo tutti noi».

Il ministro dell'Economia, però, dice che di soldi non ce ne sono...

«Tremonti è spietato ma la sua politica dei tagli lineari equivale a non scegliere. Abbia il coraggio di esporsi, di decidere. Per esempio, dove è finita la battaglia per l'abolizione delle province? Ma davvero c'è qualcuno che crede a Tremonti quando dice che abolendole non risparmieremo una lira? Il punto è che il centro delle decisioni del governo non può stare a via XX Settembre ma deve tornare a Palazzo Chigi. Non è più accettabile che i provvedimenti approvati da tutto il Consiglio dei ministri vengano poi ritoccati e finiscano in Gazzetta Ufficiale modificati nelle cifre e nei contenuti».

Qual è la ricetta per tornare allo spirito del '94?

«Questo deve chiederlo a Berlusconi. Tornare indietro è possibile, ma può farlo solo lui con il suo genio e il suo estro. Un primo passo è quello di riprendere i pochi punti programmatici della rivoluzione liberale annunciata nel '94. E finalmente realizzarli. Serve solo un Berlusconi che abbia voglia di farlo».

Crede anche lei che uno dei problemi principali del Pdl sia la fusione a freddo Forza Italia-An?

«Ma ci mancherebbe... Guardi, io parlo della mia terra: in Veneto delle quote 70-30 non gliene frega niente a nessuno. Il problema è di spirito e di uomini. Il dramma è che nel '94 abbiamo iniziato questa avventura contro i professionisti della politica ed oggi professionisti della politica siamo noi. È il mio rammarico, perché se era questo il punto d'approdo avremmo fatto meglio a far fare alla Dc. Per questa ragione dico che dobbiamo rinnovarci e fare spazio ai più giovani. E ne sono tanto convinto che se Berlusconi mi chiedesse di lasciare la poltrona di ministro a una nuova leva non esiterei a dire di sì».

Diamo per scontato che non lo farà. Lei è arrivato ai Beni culturali da poco meno di un mese, da dove pensa di cominciare?

«Sono tre i provvedimenti a cui sto pensando. Primo: una miglior difesa dei beni archeologici con inasprimento delle pene per chi li depreda, i cosiddetti tombaroli, e chi li vende o compra al mercato nero. Secondo: sgravi fiscali sul modello francese per chi offre un contributo economico alla loro tutela, per esempio finanziando restauri. Terzo: l'estensione della responsabilità civile a chi effettua expertise. Se un antiquario sbaglia valutazione e mi spaccia un Guercione per un Guercino è giusto che paghi di tasca sua».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 21-04-2011
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Forum Giulio nel mirino di «Spazio azzurro»

Giulio Tremonti è sempre più nel mirino del popolo di centrodestra, militanti del Pdl in testa. Questa volta - nota infatti l'agenzia Dire - le bordate arrivano da Spazio azzurro, il forum del sito ufficiale del Pdl. «Una grande intelligenza usata per spennare quattrini a famiglie, disoccupati, piccoli commercianti e artigiani attraverso sottili stratagemmi. Vai in pensione», consiglia al ministro un utente che si firma "Tremonti come Visco". Un altro guarda alle amministrative e si dice certo che «Tremonti farà perdere voti e tanti. Mandatelo via, il popolo non ce la fa più a pagare le tasse». Lory22 sbotta: «Tremonti ha detto basta oppressione fiscale, che si sia svegliato dal letargo???». E c'è anche chi consiglia al ministro di stare lontano dalle bottiglie: «Tremonti abbassa le tasse e bevi acqua: gli italiani hanno le balle piene dell'invasione che stiamo subendo dal governo Prodi in poi».

A TUTTO CAMPO

Giancarlo Galan, ministro dei Beni culturali, detta la sua ricetta per far svoltare il Pdl [Marino Paoloni AGRpress]

BUFERA NEL PDL

SCOPPIA IL CASO TREMONTI

Galan si ribella: «Un socialista all'Economia ha commissariato il governo»

Adalberto Signore

Il titolare dei Beni Culturali a gamba tesa sul collega: «Ritocca tutti i provvedimenti del Cdm, un liberale come me non può stare dalla sua stessa parte». E sul partito: «Siamo partiti dallo spirito del '94 e siamo finiti a prendere ordini da politicanti di professione».

a pagina **5**

ECONOMIA E POLITICA

«Fermiamo Tremonti condiziona il governo e ci farà perdere voti»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.